ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			[illegible] e Illustr. [illegible]		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amb. . . . . L.	15	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amb. . . . . L.	20	11	6	25	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 9 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 9 Settembre 1898 — Num. 249

ROMA, 8 settembre 1898

La situazione in Ispagna è certamente delle più critiche. Non soltanto noi possiamo desumerlo dalla continuazione dello stato di assedio, e dai periodici tentativi di bande armate che ci vengono segnalati, ma anche dalle insistenze del Sagasta nel volere che le discussioni delle Cortes intorno alle responsabilità del Governo e sull'autorizzazione ch'esso domanda di cedere territorii dello Stato all'Unione nord-americana, siano circondate dal mistero che accompagna le « porte chiuse. » La funzione dei Parlamenti ripete per gran parte la sua importanza e serietà dal fatto che essa si esercita alla luce del sole, dando al popolo l'illusione di parteciparvi direttamente e di esercitarvi controllo. Soppressa la pubblicità delle discussioni e il sistema parlamentare sarà poco diverso da un sistema oligarchico.

Ora se il Sagasta, che pure è un vecchio liberale, ha voluto sopprimere, nell'ora attuale, la discussione pubblica sulla guerra e sulle sue conseguenze, vuol dire ch'egli ha avuto paura che malgrado i poteri eccezionali, di cui per lo stato d'assedio può far uso l'autorità militare, le parole infiammate di qualche oratore possano determinare impeti popolari non facilmente frenabili.

E' discutibile però che il metodo possa giovare. Siccome i giornali non possono pubblicare se non quello a cui l'autorità militare dà il suo nulla osta, non è possibile che ai loro lettori capiti sott'occhio tutto quello che Salmeron o Romero Robledo o Silvela o un capo carlista possono aver detto contro il modo come fu condotta la guerra e contro i patti della pace. Ma qualche cosa delle discussioni del Senato e della Camera potrà pur sempre trapelare nel pubblico, la fantasia del quale, sollecitata ed eccitata dalle mozze parole dei giornali, dalle divulgazioni degl'interessati e dalle considerazioni susurrate a bassa voce dagli agitatori, potrà ingrandire gli errori dei ministri, il male del presente ed il danno dell'avvenire anche oltre il vero.

Ma non abbiamo bisogno di esaminare la situazione attraverso le lenti di ipotesi per rilevarne la gravità. Questa è stabilita dal ritiro dei repubblicani e dei carlisti dalla Camera dei deputati, ieri, dopo molte minaccie, attuato; questa è stabilita da un complesso di circostanze confermanti che tutte le ambizioni, tutte le delusioni, tutte le rivendicazioni credono giunto il momento di farsi avanti ed operare alla propria soddisfazione. Che possano riuscire all'istante può essere discutibile. Il grande numero delle persone che sono pronte a salvare la Spagna farà sì che a beneficio della monarchia alfonsista venga applicato il principio dell'esclusione. E' però indiscutibile che non soltanto i carlisti sono pronti a scendere in campo ed i repubblicani si agitano, ma che nell'esercito bollono minaccie di pronunciamenti, fomentati da un lato dal Weyler — il Muravieff di Cuba che voleva ridurla all'obbedienza col ferro e col fuoco — e dall'altro dal Polavieja, che crede di esser destinato a salvare [Dio sa che cosa, perchè ha potuto credere, per un istante, di aver conservato le Filippine alla Spagna.

Dal giorno della prima levata di scudi carlista — la quale, in sostanza, non era che una levata di scudi in favore del diritto tradizionale — attraverso quali e quanti tentativi di riordinamento e di risveglio non è passata la Spagna! Nessuno è riuscito perchè nessuno dei presunti salvatori del paese ha capito che bisognava anzitutto redimerlo dalla superstizione che lo sottopone al supplizio di Mamenzio, e dal pregiudizio nobiliare che ne limita l'attività. Niente indica che meglio riuscirebbero al loro intento i salvatori presenti, i quali, dal poco che si sa dei loro programmi, si pascono anch'essi di frasi fatte e di metafore. Ma questo appunto induce a considerare melanconicamente lo stato della Spagna che dalla sua stessa fede sembra condannata a mutar dolori mutando lato, ma non esserne immune mai.

E la osservazione malanconica deve inspirare agli amici della Spagna, a quelli che, come noi, malgrado tutto — malgrado il suo inabissamento lojolesco, che è il pervertimento della fede cattolica — ne apprezzano gl'impeti cavallereschi e l'indomata energia — il caldo augurio che il governo attuale riesca a superare le difficoltà del momento, ed afferrando la nazione per le chiome tratta dal pelago dei suoi incomposti desiderî, e dei suoi fremiti eroico-religiosi alla riva di quel riordinamento interno, che solo può assicurarle oramai una vita calma e serena: punto glorioso, ma sufficientemente proficua. *Chaque jour suffit à sa peine*, dice un proverbio francese; la giornata della Spagna deve essere tutta impiegata adesso a sanar ferite e a conciliare le proprie aspirazioni alle proprie forze; qualunque altro sforzo non farebbe che aumentarne le miserie e renderne più grave la rovina.

Una buona circolare

Fra le nostre informazioni pubblichiamo il sunto di una circolare che dicono *riservata*, e che l'on. Pelloux avrebbe in questi giorni mandata ai prefetti ed ai sotto-prefetti. Perchè *riservata* e quindi sottratta alla cognizione del pubblico, non sappiamo. Essa dovrebbe essere stampata e divulgata ad ammonimento degli amministratori ed a consolazione degli amministrati; tanto più se, come crediamo, le raccomandazioni in essa contenute non si limiteranno alle parole, ma saranno seguite dai fatti.

E' indubitato, e da molti anni se ne constatata in Italia la verità, che la legge in materia amministrativa è applicata di fronte agli enti locali a seconda delle convenienze e dei capricci di coloro che nelle provincie fanno come suol dirsi la pioggia ed il bel tempo. Il timore di urtare contro le illegittime influenze di certi pezzi grossi, di tirarsi addosso il loro odio e di compromettere la propria posizione opponendosi a quelle influenze, e resistendo a quell'odio, fa sì che molti capi di provincia o di circondario chiudano volentieri gli occhi in presenza di disordini, di soprafazioni, e di soprusi che danneggiano le amministrazioni pubbliche e costituiscono un vero scandalo al cospetto delle popolazioni.

Non intendiamo di far colpa di tutto ciò ai prefetti ed ai sotto-prefetti. Troppe volte ci siamo occupati della condizione triste e spiacevole in cui essi si trovano a cagione di quella malaugurata ingerenza della politica nella amministrazione che è stato il tema dello studio e delle censure di tanti valentuomini, per non riconoscere che prefetti e sottoprefetti sono il più delle volte le vittime di un sistema che, nell'interesse della legge e della moralità, non si può mai abbastanza condannare.

Sono purtroppo passati i tempi in cui quel sistema trovava nei capi delle provincie e dei circondari qualche onesta resistenza. Essi non riuscivano, lo sappiamo, a sopprimere il male, ma in certo modo lo attenuavano. Il potere centrale aveva qualche volta un po' di verecondia e si asteneva non che dal suggerire dall'approvare anche tacitamente certi atti. Ora non c'è più nulla. Più che suggerire ed approvare tacitamente, si incoraggia, e per chi non capisce o non vuol capire, si condanna. D'onde i mali che la circolare Pelloux ragionevolmente lamenta, e che se non si arrestano finiranno per condurre a completa rovina tutti gli enti locali.

Chi non sa che vi sono sindaci protetti da *gros bonnets* e che per questo solo sono intangibili? Chi non sa che in molti, in troppi luoghi se un prefetto od un sotto-prefetto volesse opporsi ai capricci, non sempre innocenti, di quei protetti e di quei protettori, per poco che ad essi possa capitare è un trasferimento, od un collocamento a disposizione?

Noi potremmo radunare su codesto tema una quantità di fatti che sarebbero davvero impressionanti. E da essi potremmo dedurre che se le lamentazioni ed i moniti contenuti nella circolare Pelloux sono santamente giusti, le cagioni che li hanno provocati si trovano appunto nell'incoraggiamento, nelle spinte, ed il più delle volte negli eccitamenti che sono venuti ai prefetti e per mezzo di questi ai sotto-prefetti, dal palazzo Braschi.

Quanti non sono mai questi funzionari che prima di recarsi alla loro residenza e venuti al Ministero per ricevere istruzioni, si sono sentiti dire: non già applicate la legge per tutti e senza preferenze, ma consigliatevi con Tizio, favoritelo, favorite gli amici suoi, che sono amici del Governo, e combattete Cajo e gli amici di Cajo perchè appartengono alla opposizione?

E come si può pretendere che dato un somigliante indirizzo all'opera dei capi delle provincie e dei circondari, e fatto ad essi capire che codesto indirizzo è necessario per preparare il terreno, se dovessero indirsi, alle future elezioni, siano questi funzionari in grado di reggere con mano ferma ed imparziale l'ufficio loro; e possano non guardare in faccia a chicchessia, ed impedire che nei Comuni si faccia lecito ogni libito a favore di certi maggiorenti, prevenendo così o sopprimendo i disordini e gli scandali a cui accenna la bella circolare dell'on. Pelloux?

Qui sta veramente il marcio. E se quella circolare intende di portare il coltello anatomico dove davvero la cancrena rode le carni della nostra organizzazione amministrativa, sia la benvenuta. Ma per raggiungere l'intento si badi ad una necessità imprescindibile: alla necessità cioè di dare con tutta l'energia e con tutto il rigore degli esempi severi, e di respingere quelle raccomandazioni di uomini parlamentari che promettono il loro appoggio al Governo finchè sono in grado di sfruttarne la protezione, salvo poi a momento dato, quando cioè il Ministero è in pericolo, di passare rapidamente alla opposizione, per gratificarsi il favore di chi sta per succedergli!

Noi speriamo che l'on. Pelloux sia l'uomo da ciò; e non abbiamo parole sufficienti per incoraggiarlo a percorrere questa che è la via sicura per risanare molte piaghe della nostra vita civile.

Alla vigilia della revisione

(Nostro telegramma particolare)

Dal positivismo del « Siècle » al romanticismo del « Jour »

PARIGI, 8, ore 11 antim. — *(Jacopo)* Sotto il titolo « Domande precise » il *Siècle* formula le seguenti nove domande, in base alle note affermazioni del corrispondente parigino del *Corriere di Napoli*:

1° E' egli esatto che alla fine del 1897 il conte Tornielli abbia avvertito Hanotaux che lo stato maggiore possedeva un documento falso, che era quello di Henry?

2° E' esatto che Tornielli abbia giurato sul suo onore d'uomo e di rappresentante del Re che l'ambasciata d'Italia non aveva mai avuto, nè direttamente nè indirettamente, da fare con Dreyfus?

3° E' esatto che Hanotaux abbia premesso che, riscontrato esatto il racconto di Tornielli, avrebbe provveduto in conseguenza, e dopo due giorni gli dette formale promessa, impegnandone la sua parola d'onore, che non si sarebbe mai fatto uso del documento in parola?

4° E' esatto che Hanotaux ne avrebbe parlato a Meline, Billot e Boisdeffre?

5° E' esatto che dopo che Pellieux ebbe letto il documento ai giurati, Hanotaux chiese invano che il processo contro Zola fosse abbandonato?

6° E' esatto che Cavaignac seppe tutto?

7° E' esatto che l'autore materiale del falso sia quel Lemercier-Picard, che venne trovato mesi sono appiccato nella sua stanza?

8° E' vero che Henry lo indicò come suo complice?

9° E' vero che un'alta personalità militare comunicò l'esistenza di due lettere all'imperatore di Germania, opera dell'istessa officina?

A nessuno può sfuggire l'importanza di queste domande categoriche e precise, che riassumono, per dir così, tutta la parte documentale del complotto contro Dreyfus. Per quanto concerne quella relativa alle presunte lettere dell'imperatore Guglielmo, è notevole la signorile noncuranza e lo sprezzo con cui ne parla la *Kölnische Zeitung*. Questo giornale ufficioso, dopo aver espresso le più alte meraviglie perchè si possa supporre il popolo così cinco da credere che un imperatore possa corrispondere direttamente con spie, lascia intendere che non vi è nessun pericolo di complicazioni se si procederà, rispetto a queste supposte lettere imperiali, con scrupolosa lealtà. « Tutt'al più, essa dice, la verità sarà dolorosa per gli ufficiali superiori, che sarebbero, sia pure per un istante, caduti nel tranello di una falsificazione tanto grossolana quanto ridicola. »

Un'altra domanda che si fanno tutti è quella relativa alla presenza di Esterhazy a Parigi. C'è egli o non c'è? Parrebbe che ci fosse perchè avendolo il giudice istruttore citato ieri nuovamente a proposito della querela di suo cugino Cristiano Esterhazy, all'ufficio di istruzione pervenne una lettera sua in cui dichiarava di non poter rispondere, finchè non gli sia restituita tutta la sua voluminosa corrispondenza, che è ancora in potere della giustizia.

Il giudice istruttore Feuilloley, quegli che istruì il processo contro Picquart-Leblois e che era partito in vacanza, è tornato a Parigi e si è recato a prendere gli ordini dal ministro guardasigilli. Questo ritorno improvviso si collega forse alla nuova fase in cui sono entrate tutte le vertenze relative all'affare Dreyfus.

La *Libre Parole* crede però di poter rassicurare tutti i nemici della revisione. Essa afferma che, esaminato l'incartamento Dreyfus, Zurlinden si è convinto della colpa dell'ex capitano e rifiuterà il proprio assenso alla revisione. Se si passasse oltre, egli si dimetterebbe. Ma questo non è, evidentemente, che un pio desiderio.

Il certo è che la situazione è oscura: e la Destra sembra decisa a profittarne. Si annunzia infatti che il deputato Ramel la convocherà per deliberare sulla situazione.

E, adesso, per finire, vi trascriverò le lettere scambiatesi fra Mirbeau e Millevoye. Costui, ritenutosi offeso da un'articolo dell'*Aurore* mandò i suoi testimoni a Ottavio Mirbeau, il quale così gli rispose:

« Signore, non vi devo riparazione alcuna; non vi ho insultato. Constatai che, nella vostra carriera politica, avete fatto del falso stato maggiore. Non sono io che formo la storia. Ho l'onore di salutarvi. »

Il Millevoye così rispose:

Il signor Mirbeau, dopo avermi grossolanamente insultato, mi rifiuta una riparazione. Egli pretende di non avermi insultato. Prima di accomodarmi, avrei dovuto riflettere che egli non può insultarmi.

Decisamente il dreyfusismo non è la sciabola, nè l'onore, nè il coraggio.

Le solite declamazioni, che non intaccano la verità.

Ad onta di tutte le resistenze degli interessati, si prevede che la revisione sarà concedùta. In previsione di ciò, già da qualcuno si comincia a insinuare che essa deve esser fatta a porte chiuse. Ecco cosa un « autorevole personaggio » avrebbe detto al *Jour*:

...Se, per esempio, il nostro servizio di spionaggio avesse pagato un giorno la somma di 27 mila franchi affinchè un agente, portatore di una valigia diplomatica, lasciasse rompere i sigilli e fotografare i documenti segreti quivi rinchiusi; se fra questi ultimi — giunti a destinazione apparentemente intatti, ma prima fotografati — ve ne fossero 8 (dico otto) comprovanti la realtà di Dreyfus, la condanna del traditore diverrebbe chiaramente giusta; ma chi non vede l'impossibilità di confessare pubblicamente dove se ne attinsero le prove? Così spiegasi la dichiarazione tanto categorica ed invariabile del generale Mercier: Dreyfus è colpevole; e, se vuolsi ad ogni costo la revisione del suo processo, la si faccia; ma più ancora quale francese che quale soldato, dichiaro indispensabili le porte chiuse.

Curiosa questa ostinazione degli antirevisionisti a voler fare del romanticismo patriottico ad ogni costo.

Faure alle grandi manovre

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 12,50 pomer. — *(Jacopo)*. Il presidente della Repubblica arriverà il 13 corrente a Moulins per assistere alle grandi manovre.

Il 16 passerà in rivista le truppe ed offrirà un pranzo allo stato maggiore dei due corpi d'esercito colà riuniti.

Gli avvenimenti di Creta

La gravità del conflitto - Ciò che pensano inglesi e tedeschi

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 8, ore 1,15 pom. — *(Emma)*. Ieri è continuato il bombardamento di Candia e la città è in fiamme. Le perdite conosciute degli inglesi sono: 30 soldati ed un ufficiale uccisi e 50 soldati feriti.

Si conferma che il vice console inglese Calocherino è rimasto abbruciato entro il consolato. L'ufficio telegrafico venne ripetutamente incendiato.

Sono arrivate a Candia sette navi che tentano di sbarcare marinai, ma la cosa non riesce facile il mare essendo agitato.

Si pretende che le truppe turche abbiano ricusato di coadiuvare gli inglesi. I maomettani, non frenati, saccheggiano Candia dove la sorte dei cristiani è criticissima.

Il governatore Edhem pascià si dichiara impotente a sedare il tumulto e la pubblica opinione è tutta contro di lui. Un dispaccio del signor Billioti, console inglese a La Canea, spinge il suo pessimismo fino al punto di temere che soltanto i cristiani che si rifugiarono nel Konak sieno salvi.

Si aspettano rinforzi a Candia, dove ieri deve essere arrivata la corazzata italiana *Morosini*.

Il *Times* rileva che i fatti furono più gravi di quanto non apparissero sulle prime e dice che ove fosse provato che la guarnigione turca si rifiutò ad aiutare gli inglesi, si avrebbe un giusto motivo per domandare lo sgombero delle truppe turche dall'isola.

✕

LA CANEA, 7, ore 8 pomer. — *(Sfak.)* Le truppe internazionali hanno ricevuto ordine di concentrarsi a Candia.

Ieri sulla *Morosini*, al comando del contrammiraglio Bettolo, partirono di qui alla volta di Candia una compagnia di truppa italiana e una compagnia di truppa francese.

Il comandante inglese di Candia ha notificato che, in caso di un nuovo attacco, bombarderà la città.

✕

ATENE, 7. — Le notizie sui recenti avvenimenti di Candia producono qui una viva emozione e specialmente fra i candiotti.

ATENE, 8. — Notizie da Candia dicono che gl'incendi continuano.

Una corazzata russa lasciò il Pireo, diretta a Creta.

✕

VIENNA, 8. — Il *Correspondenz Bureau* ha da La Canea che gli insorti attaccarono un avamposto turco a Candia.

✕

BERLINO, 8, ore 11 ant. — *(Hermann.)* I circoli competenti non attribuiscono nessuna importanza politica agli avvenimenti di Creta.

La Germania si limiterebbe a chiedere il risarcimento pei danni dell'incendio della sua sede consolare. Il suo contegno nella questione cretese non essendo mutato è quindi escluso che essa intervenga, o che mandi navi da guerra a Candia.

La *Kölnische Zeitung* conferma che la Germania seguirà gli avvenimenti, spettatrice tranquilla. Soltanto qualora le cose prendessero una piega più grave, come potenza interessata interverrà a mettervi ordine. Essa osserva che i fatti di Candia sono soltanto un disperato tentativo dei mussulmani di aiutarsi da soli, e riescono spiegabilissimi con le tristissime condizioni dell'isola.

✕

SIRACUSA, 8, ore 2.25 pom. — *(Corpaci)*. In seguito a nuovi disordini scoppiati a Candia gli incrociatori inglesi *Fesis Venus* e *Vulcano* e la corazzata *Royal Sovereing* lasciarono ieri sera Malta diretti a La Canea.

All'ultim'ora la *Stefani* ci comunica:

COSTANTINOPOLI, 8. — Si ha da La Canea che il rapporto del governatore generale agli ammiragli esteri conferma i particolari noti sugli incidenti di Candia. Il rapporto soggiunge che le truppe turche spiegarono tutta la loro forza per ristabilirvi la tranquillità e spegnervi gl'incendi.

Secondo un rapporto consolare da Candia, 60 marinai inglesi sono morti nei recenti disordini. Vi sono inoltre 200 soldati e bascibozuk tra morti e feriti.

Dieci navi estere da guerra si trovano attualmente nelle acque di Candia.

In favore della pace

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 8, ore 9 antimer. — *(Hy.)* Nella seduta di ieri della Camera dei deputati dal deputato Visontai venne presentata una interrogazione sulla proposta di disarmo fatta dall'imperatore di Russia.

Il proponente ha chiesto di sapere se il presidente del Consiglio sia disposto ad agire, perchè l'importante proposta dello czar riceva l'appoggio amichevole del ministero degli esteri austro-ungarico.

✕

BERLINO, 8. — *(A. S.)* L'imperatore Guglielmo, nel pranzo di gala offertogli ieri dalla provincia di Westfalia, rispondendo al brindisi rivoltogli, disse sperare che tutti i grandi centri della vita industriale della patria si riuniscano; ma che questo non è possibile che sotto la protezione della pace, la quale non può essere garantita che coll'esercito sempre pronto a battersi.

L'imperatore soggiunse: « Dio voglia che ci sia sempre possibile vegliare alla pace del mondo con questo esercito energico! » e terminò brindando alla provincia di Westfalia.

Nigra e Canevaro

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 11 antimeridiane — *(L.)* Il *Wiener Tagblatt* comunica che ieri mattina Nigra è partito per Weggis sul Lago dei Quattro Cantoni, dove trovasi il ministro degli affari esteri d'Italia.

Si crede che Nigra avrà pure un colloquio con l'ambasciatore d'Italia a Parigi (1) e col generale Lanza, ambasciatore d'Italia a Berlino.

(1) Osserviamo che Tornielli già ebbe un convegno con Canevaro a Weggis: la informazione del *Wiener Tagblatt* è forse, in questo punto, inesatta e in ritardo.

Dopo la presa di Kartum

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 12,52 pom. — *(Emma.)* Il Sirdar telegrafò che un corpo di arabi montati su cammelli continua ad inseguire il Califfo che, fuggendo celeremente, perdette lungo la strada 100 cammelli e molte donne.

Il numero ufficiale dei dervisci morti nella battaglia di Ondurman è di 10,800, quello dei feriti 16,000; inoltre 400 rimasero uccisi entro Ondurman. Il *Times* rallegrandosene dice che queste cifre enormi sono quasi incredibili. I prigionieri sono circa 4000.

Una cannoniera venne spedita sul Nilo azzurro per proteggere certi punti già minacciati dai dervisci.

Nulla si dice di cinque cannoniere spedite sul Nilo bianco, credesi a Fashioda.

La crisi austro-ungarica

La discussione al Parlamento ungherese

BUDAPEST, 7. — *(A. S.)*. Alla Camera dei deputati si è oggi discussa una proposta del presidente del Consiglio, barone di Banffy, relativa all'ordine del giorno da stabilirsi per i lavori della Camera.

Horansky ha dichiarato che il partito nazionale non vuol fare l'ostruzionismo, ma non voterà alcun ordine del giorno, finchè il governo non abbia dato le spiegazioni richieste sui suoi intendimenti.

La discussione quindi è stata rinviata a venerdì.

La fine delle manovre austro-ungariche

BUZIAS, 7. — *(A. S.)* Le manovre sono terminate oggi.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha espresso a tutti i comandanti dei due Corpi d'armata la sua alta soddisfazione e riconoscenza pel contegno delle truppe.

S. M. è ripartita, nel pomeriggio, per Vienna fra entusiastiche ovazioni.

I progetti dell'ex-re Milan

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 11,30 antimer. — *(L.)* Giorni sono i giornali ungheresi e croati recavano la notizia di un'imminente insurrezione in Serbia. Si apprende ora che questa notizia fu fatta telegrafare da Milan, e che un suo agente si è recato a telegrafarla a Mihoviza, località croata situata sulla Sava dirimpetto a Nitroviza, località serba.

Si ignora il motivo di questa mena. Sembra però che Milan mirasse a giustificare le odiose misure poliziesche e le persecuzioni che ordisce contro il partito radicale, con la scusa di reprimere il moto insurrezionale.

D'altra parte però Milan e suo figlio già si preparano all'eventualità di una fuga. Re Alessandro, dietro consiglio di Milan, durante il suo soggiorno a Vienna avrebbe trattato un prestito di parecchi milioni, dando in pegno le ferrovie dello Stato e i boschi demaniali.

La discussione alle Cortes spagnuole

Il ritiro dei repubblicani e dei carlisti

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 8, ore 10,30 ant. — *(Ramon)*. La seduta di ieri alla Camera dei deputati, al Senato ed alle Cortes, è stata tempestosa.

Il repubblicano Salmeron ha attaccato vivacemente nella Camera dei deputati il governo ed ha presentata la proposta, firmata da tutti i repubblicani, di biasimo al governo colpevole di avere accettata una pace vergognosa.

Il presidente del Consiglio ha chiesto che la proposta Salmeron venisse discussa in seduta segreta e la Camera ha approvato la sua proposta, fra un violento tumulto, con voti 102 contro 45.

Finita la votazione, Salmeron dichiarò che avrebbe rivelato al paese tutto ciò che in segreto la Camera avrebbe deliberato.

Aperta la seduta segreta e caduta la discussione sul protocollo dei preliminari di pace, Sagasta si è rifiutato di permettere che esso venisse discusso in seduta pubblica. Questa dichiarazione produsse uno straordinario tumulto e quindi repubblicani e carlisti si ritirarono protestando.

Questo ritiro, quantunque previsto, ha prodotto profonda impressione, tanto più che Romero Robledo, dei conservatori indipendenti, ha minacciato anch'egli di compiere il suo *retraimiento*. E a quanto so è preoccupato anche il governo: non solo per il ritiro suddetto, ma anche perchè la Camera avendo approvato soltanto con cinquantasette voti di maggioranza la proposta di discutere in seduta segreta l'ordine del giorno dei repubblicani, esso si considera come moralmente sconfitto.

La seduta del Senato non fu ieri meno agitata. Il generale Weyler ed il maresciallo De Rivera protestarono contro il senatore conservatore Almenas, il quale nella seduta segreta di martedì aveva giudicato duramente gli ufficiali superiori che avevano comandato in Cuba ed alle Filippine, difendendo la propria condotta. L'uno e l'altro hanno accusato il governo di essere esso responsabile dei disastri della guerra, perchè lasciò l'esercito senza soccorsi.

Il senatore Almenas, dal canto suo, rinnovò le sue aspre censure, stigmatizzando le capitolazioni di Santiago e di Manilla e le disastrose condizioni sanitarie dell'esercito, nonostante i tre miliardi spesi. Egli terminò il suo discorso testualmente così:

« Il paese opina che si debbano strappare molte decorazioni e alzare sino al collo molte fascie di distinzione che cingono il petto dei generali. »

I senatori militari protestarono, i borghesi ed il pubblico applaudirono e ne sorse una scandalosa discussione.

Tutto questo incidente è molto commentata. Se ne togli i militari, tutti gli altri giornali e l'opinione pubblica danno ragione al senatore Almenas.

Il generale Lopez Dominguez interloquendo ha affermato che non bisogna esigere la responsabilità dei generali, ma quella del governo; e contro tale asserzione ha protestato il ministro delle colonie, Romero Giron, con molta vivacità, difendendo l'opera del governo.

Il ministro della guerra ha annunziato che presenterà i documenti relativi alla campagna di Cuba.

La *Stefani* ci comunica:

MADRID, 8. — I giornali dicono che il governo fu molto sorpreso che i deputati conservatori non lo abbiano sostenuto nella seduta di ieri sulla questione della pace.

I giornali credono inevitabile la caduta del ministero.

Il movimento anarchico in Barcellona

BARCELLONA, 5. — *(Cid)*. Completo le mie informazioni telegrafiche. Alcuni gruppi di operai capitanati da supposti anarchici e da noti rivoluzionari repubblicani federalisti, furono arrestati nei sobborghi di Barcellona, dalle *guardies civiles* già prevenute del movimento rivoluzionario, che si stava da tempo preparando.

I gruppi erano armati. Dal Circolo *Il patto fraterno* di Sans uscì la banda più numerosa che fra le 12 e l'una della notte si è presentata alla barriera del dazio della vicina Bordeta.

Questa banda formata di 60 individui, non tutti armati però, ha tentato di disarmare le guardie. Ne è avvenuta una colluttazione risultandone vari feriti. Mentre ferveva la lotta è accorsa la *guardia civile* che ha proceduto all'arresto di 29 individui. Gli altri meno i feriti se la sono data a gambe. Il tentativo così è completamente fallito.

Oltre ai 200 ascende il numero dei detenuti arrestati al proprio domicilio pel semplice sospetto di professare idee liberali.

Continuano le perquisizioni e gli arresti. E' una vera razzia nel campo democratico.

Alcuni dei gruppi sediziosi si sono diretti alle montagne vicine. Infanteria e cavalleria inseguono i ribelli.

La crisi in China

PECHINO, 8. — Li-Hung-Chang venne destituito.

Contro Li-Hung-Chang, primo membro del gran segretariato, anima del Tsung-li-Yamen (o ufficio degli affari esteri) si erano appuntate in questi ultimi tempi le critiche degli inglesi. La sua destituzione dobbiamo tenerla in conto di una vittoria di sir Macdonald, o essa è un effetto del dubbi sorti nell'animo dell'imperatore che Li-Hung-Chang si fosse lasciato corrompere da tutte le potenze aspiranti a possessi in China?

E' quanto non tarderemo a sapere.

Andrea Costa in Francia

(Nostro telegr. part.)

TOLONE, 8, ore 8,10 antim. — *(Bep)* Andrea Costa si trova qui. E' venuto per visitarvi questa agglomerazione socialista.

Stasera parlerà ad una grande riunione.

Un ufficiale infedele

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 10,30 antim. — *(Jacopo)*. Un ufficiale di marina, certo Bersier, fuggì da Tolone dopo essersi appropriato 10,000 franchi.

Credesi che si sia rifugiato in Italia.

Incendio dell'officina elettrica a Ginevra

BERNA, 8. — *(A. S.)* In seguito ad accidenti accaduto nel macchinario, è rimasta distrutta da un incendio la grande officina, costruita a Chèvres dalla città di Ginevra, e destinata ad utilizzare le forze motrici del Rodano per la distribuzione della medesime e della luce.

La tettoia, che misurava una lunghezza di 136 metri, bruciò in un attimo e crollò.

Tutto il macchinario pel movimento delle forze motrici rimase perduto. Si spera però che le turbine potranno ancora essere utilizzate. Ad ogni modo, si tratta della perdita di parecchi milioni, oltre i danni subiti da numerose ed importanti industrie private a base di forza motrice.

In seguito all'incendio dell'officina di Chèvres, gran parte della regione è rimasta priva dell'illuminazione elettrica.

I discorsi del giorno

LE LETTERE DELL'IMPERATORE

Proserpina scese nella morte, con le mani piene di fiori. La Repubblica francese vi scenderà con un pugno di mosche: le lettere dell'imperatore. Pare impossibile; ma è così!

La Francia, che noi non abbiamo più il dovere di amare, tanto in questi ultimi anni l'abbiam vista mescolata alle nostre sciagure e ridente ai nostri dolori, ma che, almeno per l'estetica, vorremmo vedere, se non altro, brillante negli errori ed arzente nelle colpe; la Francia, poveretta, in questi momenti fa pietà. Essa ha perduto tutto — anche lo spirito! E oggi si presenta all'Europa come una vuota bottiglia di *cognac* agitata da un gruppo di vecchi ubriachi che vorrebbero ancora bere, e non possono più. La vuota bottiglia minaccia di spezzarsi al primo corpo solido che incontri nell'aria.

Pare impossibile, dicevo, ma è così: un imbroglione di bassa lega, un falsario di ultima estrazione, ha potuto vendere sul serio, ha potuto sul serio fare accettare ai generali e ai ministri di Francia, succeditisi al comando e al potere dal '94 in poi, un fascio di lettere firmate Guglielmo II, come lettere autentiche scritte dall'imperatore di Germania al suo ambasciatore di Parigi, in risposta a quelle che il capitano Dreyfus personalmente gli indirizzava.

La cosa non è ancora ufficialmente nota, e solo le indiscrezioni dei giornali, e le discussioni sulle medesime, danno il legittimo sospetto che si possa realmente trattare di un fatto avvenuto. Ma immaginate voi lo scoppio di ilarità che dalle renne del polo alle cavallette dell'equatore, dovrà scuotere il mondo all'annunzio ufficiale di una simile mistificazione? A me par già di vedere le scimmie catarrine che, penzolanti con la coda nelle foreste vergini, aspettano la disparizione dell'uomo per soppiantarlo, marciare alla volta di Parigi e insediarsi giocondamente in tutti gli uffici dello stato maggiore e in tutti i ministeri della Repubblica. E lo svizzero Thomeguenx sarà alfine vendicato del riso dei francesi al telegramma del generale Mannaggia la Rocca!

In fondo, Thomeguenx aveva preso per generale in attività di servizio una maschera del carnevale romano — ch'egli non aveva mai avuto il piacere di conoscere. Ma pigliare per imperatore di Germania un confidente o una spia, ma accettare come lettere dell'imperatore di Germania le lettere di un falsario borghese o militare, ma mettersi al rischio di soccombere, per una simile mistificazione, in una guerra civile e in una guerra di frontiera, significa essere matti o bambini, merce da brefotrofio o da manicomio, ambulanza di deboli o di assonnati nella gran battaglia della vita, e non altro!

Imaginate voi l'imperatore di Germania — che ha pure a Parigi il suo ambasciatore, i suoi *attachés* militari incaricati di osservare i movimenti della Francia — imaginate voi dunque l'imperatore di Germania, in corrispondenza diretta con un capitano dell'esercito francese, al quale, viceversa, risponde, per il tramite dell'Ambasciata di Parigi? — Voi direte subito: o il capitano Dreyfus era conosciuto all'ambasciata; e allora che bisogno egli aveva di scrivere all'imperatore? o non era e non doveva essere conosciuto; e allora perchè l'imperatore si serviva dell'ambasciata per rispondere? — Eppure i capi dell'esercito e della politica francese non

hanno fatto a se stessi nessuna di queste obbiezioni, e hanno supinamente creduto al contenuto e alla firma delle lettere; e Méline non volle mai discutere alla Camera gli elementi della condanna di Dreyfus e si rifugiò sempre nella formula del rispetto alla *cosa giudicata*, appunto per non parlare del *dossier*, così detto *ultra secret*, delle lettere dell'imperatore; e Billot, per incoraggiare Rochefort nella sua campagna contro Dreyfus, gli mandò il suo aiutante di campo, per comunicargli appunto un segreto simile; e Cavaignac, quell'aquila di Cavaignac, che non comprende mai il valore delle sue azioni e l'effetto delle sue parole, ha lasciato il ministero, convinto appunto dell'autenticità delle lettere dell'imperatore, e del pericolo di una guerra, nel caso che tali lettere si abbiano a mettere fuori, nel processo di revisione...

Ora domando io: Come è possibile che uomini capaci di cadere in una trappola così facile e così volgare, com'è possibile che uomini i quali hanno mostrato in questo affare meno perspicacia di un seminarista e meno abilità di un arrotino, come è possibile che siano preposti sul serio a preparare una guerra, in tempo di guerra, o preparare un'alleanza in tempo di pace? Della guerra, non parliamo! Quanto all'alleanza, eccola là: lo czar fa il manifesto della pace, ed è già d'accordo sullo *statu quo*, che include, naturalmente, anche quello dell'Alsazia e Lorena!

Intanto, guardate alle conseguenze morali — non parlo delle politiche e militari — di questo annunzio del *dossier* ultrasecreto. Affermando l'esistenza di questo *dossier*, nel quale solo esisterebbe la prova della colpabilità di Dreyfus, il governo francese afferma contemporaneamente la falsità di tutto il processo del '94; perchè, tradotto in linguaggio onesto, il discorso del governo significa questo: « Noi, non potendo produrre le lettere dell'imperatore, abbiamo dovuto formare sulla *base* di esse, i documenti falsi, che servissero a giustificare innanzi al pubblico la condanna; ma se i documenti sono falsi, ciò non vuol dire che la condanna non sia giusta; perchè le prove della condanna esistono, e sono le lettere dell'imperatore, che noi non possiamo produrre! »

Questa, come vedete, è la confessione della *simulazione* del processo del '94, e delle falsificazioni dei documenti attinenti a quella simulazione, dal *bordereau* di Esterhazy, *par ordre*, al biglietto posteriore di Henry. E la Francia soffre, e il mondo civile assiste allo spettacolo, che si possa in piena fine di secolo, parlare della rispettabilità ed onorabilità dei giudici militari del '94, che si sarebbero prestati alla simulazione del processo, ed alla legalità della condanna, basata non sulle prove addotte, ma su quelle non adducibili... Cose davvero dell'altro mondo!

O meglio, mi correggo: cose di Francia.

Perchè i francesi di questa fine di secolo sono gli stessi francesi della fine del secolo passato, i francesi del 93: — quelli che mandavano alla prigione del Tempio aguzzini per insinuare e strappare poi al piccolo Delfino accuse infami contro la madre: — quelli stessi che avendo sott'occhio tutte le ricevute del bilancio di Danton, lo mandavano alla ghigliottina come dilapidatore del pubblico denaro: — quelli stessi che scambiavano, avendolo sotto gli occhi, un giovanetto di 18 anni con un vecchio di 78, e lo mandavano alla ghigliottina, fingendo di mandarvi il padre che non avevano potuto trovare! Dopo le giornate di Termidoro, il nuovo governo mandò a morte tutti quei giudici infami, uno dei quali, meravigliato chiese ai giudici nuovi: *Ma come? non dovevamo fare così?*

Proprio come rispondono i Millevoye, i Drumont, i Rochefort, i Judet del quarto d'ora. *Ma come*, per salvare lo Stato maggiore, per salvare la patria *non dobbiamo far così*, cioè chiamar legale il falso, eroe il falsario, e colpevole l'innocente?

Purchè Guglielmo II non scenda giù lui, a far da Corte d'appello!

Rastignac.

In giro per il mondo

Mi duole dare una non buona notizia alle mie lettrici, che non me ne vorranno, però poichè si sa che ambasciatore non porta pena.

La temperatura che si era abbassata nei giorni scorsi, così da farci sperare di non aver più a soffrire le molestie estive, ha ripreso da due giorni una penosa quanto inattesa marcia ascendente e ci ha ripiombati in piena canicola.

Tutti però si consolano e dicono: ciò non può durare. Fa troppo caldo. Deve piovere e colla prima pioggia tornerà definitivamente l'impero mite dell'autunno.

Ahimè, no! Se gli astronomi meritano qualche fiducia, noi siamo minacciati invece fra poco da nuovi calori tropicali.

E' a Mercurio e a Venere che noi saremo debitori di questa prossima elevazione di temperatura.

Questi due pianeti, infatti, saranno eccezionalmente brillanti dal 18 al 28 settembre. Ed ecco perchè, durante quei dieci giorni, noi dovremo laguarci del calore.

Confessiamo che Venere e Mercurio avrebbero potuto mostrarci un po' più modesti.

Ah, la mania di brillare!

×

La *Tavola Rotonda* di Napoli comincia il suo articolo, diremo di fondo, intitolato *Piedigrotta nostra*, così:

« Settembre.

— una franca, schietta, aperta, cordiale gioia del cuore; in mezzo all'ampia, gioconda, giuliva, azzurrina immensità del cielo; di fronte all'ondosa, turchina, intensa, fresca, passionata vivacità del mare; il tutto fuso con la poetica, trepudiante, ferace, benedetta festa delle uve e de' pomi: così, amico lettore, Napoli e settembre ridono. Forse ne anche la primavera scuote in così alto grado gli animi nostri a una voluttà piena, smagliante, esuberante; li dispone a cullarsi in una simile corrente di vera; li sospinge a sbocciare in una così possente efflorescenza di musica. »

Auguro di cuore alla *Tavola Rotonda* un numero di abbonati proporzionale al numero degli aggettivi di cui dispone.

×

Pare che l'appello al disarmo e alla pace fatto dallo czar sia destinato ad avere maggior successo di quello ch'egli stesso supporre.

E' noto che il sig. Nobel lasciò alcuni anni addietro per testamento alla Lega tedesca per la pace la modesta somma di dieci milioni destinata a ricompensare colui o coloro che avrebbe fatto il più e il meglio per la causa della pace.

Ora una comunicazione berlinese annunzia che la Lega avrebbe deciso di consegnare tale somma allo czar Nicola II, in segno di riconoscenza per la sua iniziativa del disarmo.

Ecco una iniziativa che frutterà, se non la pace desiderata, almeno qualche cosa al suo autore. E' più di quello ch'egli stesso poteva sperare.

×

La vecchia sentenza socratica dice: Conosci te stesso. Ahimè! noi non conosciamo neppure la terra che abitiamo.

Un geografo tedesco si è dato ad una serie di calcoli assai complicati per dimostrare che l'uomo ignora quasi la metà del suo pianeta, composto di territori inesplorati.

Vi sarebbero, secondo questo scienziato, in Asia 520.000 kq.; in Oceania 2.500.000 kq.; in Australia un po' più di 3.000.000 kq.; in America 6.000.000 kq. e finalmente in Africa 17.000.000 di chilometri quadrati di terre sconosciute.

Ma ciò non basta. Bisogna aggiungere a queste cifre, già assai elevate, 10.000.000 di chilometri quadrati inesplorati nelle regioni artiche e 22 milioni completamente sconosciuti nella zona antartica.

Totale 63 milioni di kq. vergini da ogni contatto col piede umano.

C'è di che scoraggiare lo stesso Eliseo Reclus, il più grande geografo vivente.

×

I piccoli avvisi.

Questo è dei negozi Vergati in Civitavecchia:

« Generi di pasticceria — Caffè e liquori — Macellazione di maiali e lavorazione — Sapone i pasta per barba di Napoli ».

×

Dal lattivendolo.

La cuciniera guarda stupefatta il vaso del latte che le è stato riempito.

— Dite un po'... Ma è dell'acqua pura che voi mi avete dato!

Il lattivendolo guarda, e tranquillamente risponde:

— Guarda, guarda! Si sono dimenticati di mettervi un po' di latte!

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 2 pomeridiane. — (*Guidi*). Il nuovo prefetto conte Caracciolo di Sarno giungeva la scorsa notte da Venezia. Alla stazione si trovavano le solite autorità nonchè il comm. Artimini, rappresentante il sindaco. Oggi stesso il conte Caracciolo ha preso possesso del suo ufficio.

— Il generale Baldissera parte oggi per la Boemia a scopo di salute. Il comando del corpo d'armata resta affidato al generale di divisione Aymonino.

— Le Sezioni del Tribunale di guerra erano state sciolte varii giorni prima dello stato d'assedio. Al Tribunale militare non sono restati oramai che il capo-ufficio comm. Ricci e il suo sostituto avvocato Bugalossi.

Stasera parte per Palermo il cav. Anastasi, sostituto avvocato fiscale, che solo era stato ancora trattenuto in missione.

— A Casalguidi, in quel di Pistoia, il colono Olindo Pellegrini, ritornando a casa dopo avere vinto dieci lire al giuoco, nell'osteria, fu aggredito da un individuo che aveva la faccia coperta da un fazzoletto e che gli intimò di consegnargli tutto il denaro che possedeva.

Il Pellegrini estratto il coltello, ne inferse cinque colpi all'aggressore, il quale nondimeno riuscì ad allontanarsi. Ma fu scoperto in persona di Eugenio Niccolai, uno dei perditori al giuoco e fu arrestato.

— Domenica riuscirà l'*Unità Cattolica*, ma per ordine dell'autorità non sarà più listata a lutto — il lutto, s'intende, del potere temporale.

— Il nuovo prefetto ha diramata una circolare alle autorità confidando nella loro cooperazione per il bene della provincia.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 4,17 pomeridiane — (*edi*). Secondo vi ho telegrafato, si adunò iersera il Consiglio provinciale. Presiedeva il cav. G. Patrou. Dalla relazione dei revisori sul conto consuntivo della provincia, presentato dal deputato alla finanza avv. Mario Racali, risulta un aumento patrimoniale di lire 21,721,55, e un avanzo amministrativo di lire 75,868,61, di cui 34,464 pel bilancio 1898, e lire 41,457,97 pel bilancio dell'anno venturo. Resta estinto un debito contratto in passato dalla provincia per opere pubbliche, e di questo passo, tra due o tre anni, la nostra provincia potrà diminuire la sovraimposta, per la quale, però, essa è di lire 15,000 al disotto del limite legale.

Il consigliere Racah — quegli cui si deve il lieto e confortante bilancio esposto — propose un aumento di lire 3000 per spese casuali pel bilancio preventivo del '99, che dovrebbero servire come contributo della provincia, ove il Consiglio approvasse la proposta che egli ha in animo di presentare per la pensione a quei veri paria che sono i capi-cantonieri e i cantonieri stradali di Livorno e dell'Elba, i quali vorrebbe fare associare alla cassa di mutuo soccorso, instituita dal ministero dei lavori pubblici.

Quindi, dietro le dimissioni del cav. avv. Dario Cassuto, fu eletto deputato provinciale il cav. Alberto Bougleux.

— Per la festa della Madonna d'oggi, ieri sera furono illuminate esternamente finestre di case private, immagini nei crocicchi delle vie, chiese, ecc.

Oggi ha luogo il consueto pellegrinaggio al Santuario di Montenero, in specie di contadini delle campagne toscane.

— E' morto quasi improvvisamente il cav. Domenico Leardi, colonnello comandante del 32° reggimento fanteria qui di stanza.

— E' stato ora raccolto dal fosso di via Aurelio Saffi, il cadavere di una vecchia mendicante annegatasi in un momento di disperazione.

Essa chiedeva sempre l'elemosina nella via medesima.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 8, ore 11 ant. — (*Baraccani.*) Ignoti ladri penetrati nella palazzina Brovio in assenza dei proprietari, rubarono dei gioielli per un valore rilevante.

— Certo Lotti, nel delirio cagionatogli da una febbre altissima, si gettava nel pozzo annegando miseramente.

— Anche certa Maria Giachetti si annegò a causa di malattia.

— Cavola Graziella una graziosa ragazza diciottenne si asfissiava con del carbone. Ha lasciato una lettera nella quale dice che si è decisa al triste passo, perchè stanca della vita.

— Lo studente Dinucci, arrestato pei moti del maggio scorso, veniva prosciolto da ogni accusa e restituito a libertà.

VITA NAPOLETANA

(Nostro telegr. part.)

LA FESTA DI STANOTTE

NAPOLI, 8, ore 10 antim. — (*Bellezza*). Mai come quest'anno la festa di Piedigrotta è stata movimentata, affollata, rumorosa, grandiosa, imponente. Torrenti umani, dall'alto di Toledo, fin dalle prime ore della sera, si sono riversati verso il centro della festività e del clamore immenso. Coi napoletani, un gran numero di romani, e di gente venuta da tutti i paesi vicini. E coi canti e le musiche ogni sorta d'istrumenti erano buoni, purchè eminentemente assordanti.

La luminaria ufficiale della ricorrenza patriottica del 7 settembre, era arricchita, alla Riviera, dalla luminaria speciale della festa popolare. Tutta la Riviera era trasformata in un magnifico *tunnel* luminoso sotto al quale circolavano quattro file di vetture d'ogni specie, e un numero strabocchevole di festaioli.

La festa napoletana per eccellenza aveva tutta la sontuosità che era un po' venuta meno negli altri anni.

Verso le 9 è passata la *cavalcata* dei giornalai. Precedeva un araldo a cavallo in costume spagnuolo; e venivano accanto il presidente dei giornalai, sig. Ernesto Avallone e il direttore della cavalcata sig. Coccoli come due *hidalghi* del 1898. Seguivano 4 trombettieri, e quattro mazzieri; poscia tredici cavalieri, e i rappresentanti degli antichi *sedili* napoletani in abiti rosi. In mezzo ad essi, l'eletto del popolo, in porpora e parrucca bionda.

Chiudevano il corteo, quattro *edili* principali e una squadriglia di alabardieri. Una spagnuolata perfetta a cui era data la *napolitanità* d'occasione dalla canzone *Purichì Purichià* del Gambardella, cantata su di un carro che seguiva la cavalcata. Durante tutto il percorso, la cavalcata sollevò applausi frenetici. Un successo completo.

Poi sono cominciati a discendere i carri. Chi li ha contati? Erano dieci, venti, chi lo sa? Tutti avevano la loro canzone, e tutti hanno avuto il loro successo.

Molti sono arrivati fino al Velodromo ove era raccolta una folla grandissima che avea assistito allo svolgimento d'un improvvisato programma di *cafè-chantant* e alla tarantella napoletana.

Il carro più importante fu quello che portava in giro la popolarissima canzone del Di Chiara *Tuppete Tuppete*. Essa fu ripetuta al Velodromo quattro volte fra immensi battimani.

A Piedigrotta, intanto, s'incendiavano fuochi pirotecnici e il Comitato della festa faceva profusi onori alle autorità cittadine.

Alle 3 dopo mezzanotte la folla era sempre fitta colaggiù e si divoravano fichi d'India, lumache, melanzane e peperoni a tonnellate.

Gli altri carri erano quelli dei *Cacciatori*, del *Genio Vinicolo*, dei *Bersaglieri* rappresentante qualche cosa come il forte di Makallè, un carro-battello, un *padiglione turco*, ecc.

E — per finire — oggi è uscito un altro numero di *Piedigrotta-Ricordi*.

Quella che, come genere speciale, in questo *Numero Ricordi*, potrebbe piacere assai, è *Il Bersagliere*, u a canzoncina per marcia, in italiano, semplice semplice, fatta dall'autore non già per questi concorsi di Piedigrotta, ma unicamente pe' suoi bersaglieri. Il Gambardella la vide e volle musicarla, mentre il Califano ne faceva una riduzione in dialetto napoletano.

La musica, essendo una graziosissima e facile marcia, come il Gambardella sa fare, e le parole bene adatte, io mi compiaccio dunque d'immaginare i 12 reggimenti bersaglieri d'Italia che la cantino a squarciagola.

Le parole — non l'ho detto ancora — sono del tenente Pier Emilio Bosi, l'autore di quel volume di versi soldateschi, *Spade azzurre*, che ottennero così alto successo nell'esercito, meritando — se ben ricordo — gli elogi della stessa *Tribuna*.

La canzoncina parla del bersagliere in quartiere, al campo, in guerra. Uditene due strofette:

Il Bersagliere in guerra
è forte ed animoso
e muor per la sua terra
con cuor di valoroso.
E quando sugli spalti
lo credono già morto
fa ancora quattro salti
ed ecco: è già risorto!
Sù bella brunettina
l'Italia è cara assai...
Ma il Bersaglier cammina
e non s'arrende mai!

Oh trecce bionde e nere
venite alla finestra
chè passa il Bersagliere
su la strada maestra...
Venite a' i davanzale
gettategli una rama
e non v'abbiate a male
s'egli è d'un'altra Dama...
La Dama, o brunettina
è Italia... bella assai...
— Il Bersaglier cammina
nè la tradisce mai...

E con questa nota patriottica, ho proprio finito con Piedigrotta e le canzoni. A rivederci all'anno venturo.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 8, ore 1 pom. — (*A. R.*) Iersera il cuoco Eusebio Dallosio, da Foligno, armatosi d'un chiodo, andò a cercare e attaccò lite con l'operaio Amilcare Folignoli, di 26 anni. Questo s'era promesso con la figlia del Dallosio; ora si rifiutava di sposarla. Il Dallosio, affrontato il Folignoli, dopo avergli rimproverato il suo tradimento, lo colpì al costato sinistro e per fortuna il giovane operaio potè deviare il colpo. Così la ferita fu leggiera.

Il Dallosio fu arrestato.

— Lorenzo Medici, di 60 anni da Cesena e sua moglie Maria furono arrestati, perchè il primo aveva rubato oggetti di casa al suo padrone sig. Cruciani, e l'altra li ricettava.

— L'altro giorno si presentava all'ufficio postale la signora Naldini per spedire al marito, a Spoleto, una raccomandata.

Siccome in quell'ora gli uffici erano chiusi, gli si presentò certo Sincini Tito di anni 43 da Tolentino, procuratore legale presso questo conciliatore, incaricandosi fare la spedizione della lettera.

La signora Naldini si fidò del Sincini, ma non vedendosi poi consegnare la ricevuta, ed il Sincini essendo sparito, ne diede denunzia all'autorità.

Il Sincini, che si era appropriato il denaro della raccomandata, venne tratto in arresto.

— Iersera gran concorso di pubblico al Circo equestre Cassnell. Applauditi il velocipedista tedesco Schichtpolz e l'africana miss Olassun. Bene tutti gli altri artisti.

A giorni vi sarà il debutto dei fratelli Cassnell.

— Domenico Morelli fu Stefano di anni 30, da Acquasparta operaio all'Acciaieria (sezione Maglietti) riportò mentre lavorava alcune ferite lacero contuse alle dita del piede destro guaribili in trenta giorni circa.

Le feste di Cuneo

Gli storici subalpini a Congresso

CUNEO, 8. — Oggi in occasione delle feste del VII centenario della città di Cuneo, venne inaugurato il Congresso storico subalpino primo della serie dei Congressi regionali italiani. Vi sono rappresentate la Deputazione di storia patria, l'Accademia delle scienze, le Società storiche ligure, savonese, alessandrina e valdese.

La cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo al teatro *Toselli*, sotto la presidenza dell'on. Galimberti.

Fu acclamato presidente effettivo del Congresso il P. Adriani decano degli storici piemontesi.

Il Congresso delle Opere Pie

La chiusura del Congresso

TORINO, 7. — Il Congresso delle Opere Pie esaurì i vari temi, prendendo deliberazioni sulle incompatibilità, stabilite dalla legge 17 luglio 1890; a partecipare alle Congregazioni di carità (relatore Frisetti), sulla partecipazione delle donne alle amministrazioni della pubblica beneficenza; sulle norme che dovrebbero regolare il servizio degli esposti e sulla erogazione della tassa governativa sui teatri e sugli spettacoli in favore degli Istituti di beneficenza.

Il Congresso infine fece voti che si presenti una legge per regolare la materia della spedalità uniformemente in tutto il regno, abrogando le precedenti disposizioni.

Una proposta dell'on. Lucca per esonerare da ogni imposta le Opere pie e specialmente gli Istituti ospedalieri e quelli per gli inabili al lavoro venne respinta per la considerazione che essa esorbitava dagli scopi per i quali si era raccolto il Congresso.

Questo argomento fu sostenuto dall'on. Ferrero di Cambiano, il quale mostrò preoccuparsi della diminuzione che ne sarebbe venuta al bilancio dello Stato.

Il Congresso si è chiuso costituendo un Comitato permanente con sede a Bologna.

Una lettera dell'on. Lucca

L'odierna *Gazzetta del Popolo* pubblica una lettera dell'on. Piero Lucca a proposito della sua proposta al Congresso.

L'on. Lucca, citando una parte dell'articolo di fondo pubblicato nel numero 247 della *Tribuna*, ringrazia il nostro giornale per il caldo assenso dato alla sua proposta contro le imposizioni del fisco.

Aggiunge che dalle contrarietà attingerà nuova energia per conseguire l'intento, che egli ritiene umano e giusto.

Le classi dirigenti faranno atto di prudenza politica appoggiando tale proposta.

Quindi malgrado il voto contrario del Congresso invocherà il consiglio e il concorso di tutti i suoi colleghi dirigenti le opere pie ospitaliere. Conclude ricordando che l'on. Carcano — attuale ministro delle finanze — disse in piena Camera che la proposta merita la più alta considerazione del Governo.

Fin qui l'on. Lucca. Ma stamane anche nella *Stampa* sono comparse le proteste di vari congressisti, che promettono la loro cooperazione alla tesi sostenuta dall'on. Lucca e si augurano che sia appoggiata da tutti i giornali autorevoli.

Ecco gli effetti della tabe accademica che avvelena la nostra compagine politica e amministrativa! Da un Congresso, in cui si riunivano uomini chiamati a tutelare e render prospero il patrimonio dei poveri, vi era da attendersi una serie di savi provvedimenti ispirati ad un programma di pacificazione sociale. Invece i congressisti si son balocati sulla partecipazione delle donne e sulle tasse dei teatri e dei *cafè-chantants*, e quando si sono visti presentare una proposta realmente seria, utile e pratica, hanno chiuso gli occhi e la bocca e l'hanno allontanata spaventati. Strano caso di rappresentanti dei poveri che si trasformano in patrocinatori del fisco contro le loro stesse creature, gli enti, cioè, che essi rappresentano!

E' ridicolo, se non criminoso, creder che il bilancio dello stato debba consolidarsi con i proventi della beneficenza. Lo Stato stesso non è obbligato forse molte volte ad alleviare le miserie? Si tratta quindi di una delle solite finzioni burocratiche, non atte ad altro che ad impacciare.

A quest'opera altamente morale la *Tribuna* non mancherà di continuare il suo concorso, persuasa com'è della necessità di richiamare lo Stato al suo principale dovere: la protezione dei miseri.

Il Congresso degli impiegati

TORINO, 8. — Venne inaugurato oggi il terzo Congresso degli impiegati.

Vi assistevano i sottosegretari di Stato on. Bonardi ed on. Marsengo-Bastia, il prefetto marchese Guiccioli, il sindaco barone Casana, i senatori Ferraris, Bruno e Pinelli, i deputati Pascolato, Chigi e Cambiano.

L'on. Ronchetti, presidente della Società degli impiegati, ha pronunziato un discorso che fu accolto con vivi applausi.

Il sottosegretario di Stato, on. Bonardi, fece il discorso inaugurale, che fu spesso interrotto e salutato in fine con calorosi applausi.

Il sottosegretario di Stato, on. Marsengo-Bastia si è associato alle parole degli on. Bonardi e Ronchetti ed ha salutato la classe degli impiegati dichiarando, fra prolungati applausi, che il governo terrà conto delle loro legittime aspirazioni.

Gli alpinisti italiani

BIELLA, 7. — Gli alpinisti del Congresso, dopo la visita alla tomba di Quintino Sella, attraversarono stamane con tempo splendido il vallico della Barma di Oropa e fecero la refezione presso il lago Vargno.

I congressisti inviano loro notizie mediante piccioni viaggiatori.

Essi discendono ad Issime, donde proseguiranno per Gressoney.

Una morte misteriosa

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 8, ore 5 pom. — (*Vice-De Fonso*). Iersera una donna piangente correva a denunziare all'ispezione di pubblica sicurezza che la propria figlia Marianna Costa, diciannovenne, era morente per gravi battiture avute dal proprio marito Giuseppe Galiffi, ventottenne, facchino, ben noto pregiudicato.

Accorsero funzionari e guardie, e trovarono adagiata sul letto e agonizzante la povera Costa che, senza poter parlare, pochi minuti dopo moriva.

Il Galiffi, quantunque respingesse le accuse della suocera, venne arrestato.

Il cadavere non presentava esterne lesioni tranne un'edema negli arti e qualche segno di dubbia origine.

I vicini asseriscono che la Costa per un recente parto s'era ammalata. Da alcuni giorni si lamentava di grandi dolori, che furono giudicati sintomi d'una probabile cardiopatia. Dall'altro canto sembra accertato che il marito la maltrattasse e spesso la picchiasse.

Il suicidio di una signora palermitana

(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 8, ore 11,50 ant. — (*P.*) Alle 6 ant. di stamane dal balcone del terzo piano di una casa posta in via dell'Ospedale militare, si precipitava nel vuoto la signora Antonina Sarullo, di 54 anni da Palermo.

La signora Sarullo, di carattere violento, si era separata da qualche tempo dal marito. Anche i figli l'avevano abbandonata, solo Antonietta, una sua figlia maritata al suddito svizzero Giovanni Lucher e qui domiciliata, la raccolse presso di sè.

Il signor Lucher però non tardò a persuadersi che non era possibile far vita comune con la propria suocera, e pensò di rimandarla in Palermo obbligandosi a passarle un assegno di 25 lire mensili.

Ieri però con il treno proveniente da Palermo, la signora Sarullo fece ritorno nella nostra città e si presentò in casa del genero che non volle riceverla.

Allora la donna si ricoverò presso la famiglia di certo Salvatore Adami dalla cui casa stamani si suicidava.

E' il terzo dei suicidi che in un relativamente breve spazio di tempo e con identica scelta di mezzo, avviene nella nostra città. Una vera epidemia!

Un doppio assassinio

(Nostro telegr. part.)

PARTINICO, 8, ore 2 pom. — Nella contrada Carrozza fu trovato il cadavere di un contadino sessantenne, certo Antonino Caronna, ucciso da una fucilata, mentre con un asino carico di legna e di frutta 'a proprio fondo ritornava in paese insieme al proprio figlio. Anche questi, un giovane ventenne, fu trovato ucciso da una fucilata a poca distanza dal padre.

Le autorità accorsero sul luogo per rintracciare gli autori del misterioso doppio assassinio, che pare abbia origine dalle solite vendette personali.

LA "TRIBUNA" IN OLANDA

Il corteo inaugurale

AMSTERDAM, 5. — (*L. Dobrilla*). — Scrivo queste note frettolose e disordinate a trentasei metri di altezza sul suolo, su una ampia tribuna terrazza, assegnata per la cerimonia d'oggi alla stampa estera. Trentasei metri d'altezza sul suolo, non significano già altrettanta elevazione sul livello del mare; perchè, come tutti sanno, le terre neerlandesi sono in gran parte *al di sotto* del livello del mare, dal quale le proteggono potenti dighe e solide dune. Anzi, a forza di sentirlo dire, si finisce col crederlo e coll'esagerarlo; e la fantasia si compiace d'immaginarci tuffati in una specie di pozzo, circondati da gigantesche montagne d'acqua, minacciati, da un momento all'altro, da un repentino diluvio, da un cataclisma universale, che inghiotta e seppellisca tutto e tutti... Brrr!

Davanti a me, l'ampia piazza del *Dam*, le strade stipate fitte fitte, le case gremite sulle finestre e sui tetti d'una folla infinita e tranquilla.

Mezza Olanda si è rovesciata su Amsterdam. I più pittoreschi costumi di Groninga, della Frisia, del Bramante, si mescolano alle *toilettes* chiare delle signore. Davanti, la bruna mole del Palazzo Reale: un immenso edifizio... senza portone. L'hanno costruito, nel 1648, gli orgogliosi e doviziosissimi mercanti di Amsterdam, ai quali, in quell'anno, era toccato l'altissimo onore di venire riconosciuti come Stato libero ed indipendente nei protocolli di Münster. Riposa il grande edifizio su 14 mila pali che ne assicurano la stabilità. Ha servito sempre come Palazzo del Comune e sede del governo durante la Repubblica; da Luigi Bonaparte in poi, è divenuto Palazzo Reale, ma è una ben disadorna dimora per una Corte. Se i De Witt, i Tulp, i Kampen, e gli altri magistrati repubblicani che tennero testa al Re Sole, sorgessero dalle loro tombe, vedrebbero uno spettacolo ben curioso: la loro vecchia città repubblicana delirare — è la vera parola — per una giovinetta Regina, fragile e superstite rampollo di una Dinastia quasi estinta. Strano vigore che riacquista l'istituzione monarchica, quand'è innestata su questi vecchi tronchi repubblicani del Nord, dai quali ha abbellita ed ingentilita la austera ruvidezza!

×

Le truppe sfilano e s'allineano per le strade, formando un doppio cordone. I *cordoni* sono, i lettori lo sanno, la croce delle città italiane in genere, e di Roma in ispecie.

Ad ogni più insignificante cerimonia, od ogni volta che i Sovrani escono, in qualche pompa, dal loro palazzo, rivediamo i famosi *cordoni*. Qui il caso è diverso. La Corte non soggiorna ad Amsterdam, ma all'Aja; e le circostanze solenni sono rare: quella poi della « inaugurazione » d'una nuova regina è rarissima evidentemente. Perciò, sia benvenuto anche il cordone!

L'esercito olandese ha una bella tenuta. Il soldato è vestito bene, di bell'aspetto, con una ciera rubiconda e rotonda, che fa onore al rancio regolamentare. Vi sono anzi dei soldati che hanno una faccia di luna piena da canonici ben pasciuti. La divisa è verde scura, con doppia bottoniera d'argento, colletto alto, mostre aranciate, filettate d'argento, galloni bianchi al braccio. Il copricapo ricorda il *shakò* austriaco, con piumetto nero. La baionetta è triangolare, lunga.

La cavalleria è montata bene a quanto pare. Gli uomini sono alti e robusti. L'uniforme azzurro-cupo, con risvolti bianchi. Sul capo, il *kolbach* della nostra cavalleria, con piumetto bianco e cuffia spiovente scarlatta alla napoleonica. L'artiglieria col petto a fitti alamari gialli e il pesante *kolbach* ricorda i granatieri di Napoleone e Carlo il guastatore.

Nella nostra tribuna, sospesa fra cielo e terra, hanno istituito un ufficio telegrafico per ser-

12 Appendice del 9 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Nel pronunziare queste ultime parole il tono di mastro Rastoul si era fatto poco benevolo, e la vecchia governante già turbata da un precedente colloquio con Stefano, non osò fare altre domande all'albergatore.

Raggiunse il conte che passava in quel mentre salutando con un gesto della mano il venditore di *bouil labaisse* e quando si vide sola con lui, gli chiese con occhi ansiosi:

— Che cosa è stato?

— E' stato che io, balia, porto disgrazia agli altri e a me stesso....

— Ma insomma....

— Amavo una donna, e suo marito era assente da più di un anno....

— L'ufficiale!....

Roberto abbassò la voce e rispose:

— Sì.

— E tornando in casa sua, si è ucciso!....

Egli esitò un istante e rispose ancora:

— Sì, si è ucciso!

— E la moglie?

— Chi sa che cosa sarà di lei!

— Non le è accaduta nessuna disgrazia almeno?....

— No, almeno non credo.

E dette queste parole non aprì più bocca.

Per lo spazio di un mese osò appena uscire; leggeva ogni mattina attentamente i giornali del luogo, i quali non facevano che parlare del misterioso avvenimento.

Le relazioni del conte con la moglie del comandante non venivano dichiarate apertamente, ma vi si alludeva in mille modi, tanto che era impossibile non comprenderle.

D'altra parte in quella stagione, il caldo eccessivo allontanava dal paese tutti i forestieri, e Roberto era il solo che si ostinasse a passarvi l'anno interamente, quindi non si poteva sbagliare sull'identità della persona.

A sera soltanto, sul cadere della notte, usciva per vagare sulla riva del mare, nei luoghi dove era sicuro di non incontrare nessuno, e rifletteva al dramma che lo aveva avvilito e annientato quantunque la giustizia non gli avesse recata la minima molestia.

Pensava anche all'infelice Lorenza per la quale sentiva il suo amore esaltarsi di giorno in giorno, e avrebbe voluto ricondurla a sè mercè qualunque umiliazione o qualunque sacrificio.

Una sera, sugli ultimi di agosto, tornando a casa verso le undici, trovò sulla porta Stefano che lo aspettava con una lettera in mano. Riconoscendo la calligrafia dell'amata trasalì.

— Chi ti ha consegnato questa lettera? chiese al domestico.

— Un montanaro che non conosco.

— Non ha detto nulla?

— Nemmeno una parola.

— Va bene.

Corse a chiudersi in camera e alla luce della lampada lesse:

" Signore, prima di tutto voglio dirvi le conseguenze dell'azione sinistra che troncò le nostre colpevoli relazioni.

" Non vi parlerò della visita fattami dal giudice del circondario in compagnia del dottore; essi non poterono che constatare la morte dello sventurato che sì crudelmente espiò la colpa commessa da me.

" Non vi parlerò nemmeno degl'insulti subiti da parte dei vecchi servi che gli erano tanto affezionati e che tanta perdita gettava nel lutto e, forse più tardi nella miseria.

" Cosa avrei potuto rispondere?

" Io non avevo che da chinare il capo sotto i loro oltraggi e le loro maledizioni e così feci.

" Vegliai presso al letto mortuario di colui che tradii tanto indegnamente, sino all'arrivo del sacerdote che doveva accompagnarlo all'ultima dimora.

" Era questi un vecchio buono ed indulgente, eppure si rifiutava di concedere al suicida un angolo di terra benedetta, perchè la regola lo vieta.

" Sapete in qual modo potei ottenere questa suprema concessione in favore della nostra vittima?

" Non ve lo nasconderò; certamente l'avvenire mi serba vergogne e dolori ben più grandi.

" Confessai il mio fallo, e, sotto il suggello confessionale, rivelai al sacerdote il sinistro segreto.

" Nell'ombra della chiesa vidi fremere e impallidire quel vecchio venerando!

" Ora è finito!

" Quegli che morì per mia colpa riposa per sempre vicino ai suoi parenti, appiè delle mura della vecchia chiesa, e più non lo attendono le gioie, gli onori, la speranza!

" Nulla all'infuori del silenzio di una tomba!

" Dopo la triste cerimonia, tornai in quella casa che doveva in breve essermi chiusa, in preda a un dolore che nessuno potrebbe descrivere.

" Avrei voluto lasciar subito quei luoghi, dove tutto mi rammentava il mio disonore e destava i miei rimorsi, ma come fare? dove rivolgere i miei passi?

" Non possedevo che poche centinaia di lire, ignoravo quali fossero i miei diritti sulla povera terra che formava l'unico patrimonio di mio marito, ed ero inoltre risoluta a non farli valere.

" Non tardai molto a conoscere la mia posizione; giorni fa, venne alla Certosa un notaio per parlarmi, e lo feci entrare nella mia camera di dove non uscivo quasi mai se non per andare al cimitero.

" Era un uomo di cinquant'anni circa, asciutto e freddo; mi spiegò laconicamente che, avendo preso conoscenza del mio contratto di matrimonio, risultava da esso spettarmi soltanto un diritto di usufrutto sulla metà dei beni di mio marito, e che questo diritto si riduceva a ben poco, considerando che le rendite della Certosa erano quasi insignificanti.

" Mi spiegò quindi che trovandosi in relazione con l'erede principale, era stato incaricato da questi di offrirmi una somma abbastanza rilevante vista la poca entità di quel che mi sarebbe spettato, duemila lire che mi consigliava premurosamente di accettare senza altro.

" Aggiunse inoltre che l'erede si proponeva di sbarazzarsi al più presto della Certosa, vendendola a qualunque prezzo, ma che, forse, s'illudeva sulla possibilità di trovare un compratore.

" Accettai subito la somma propostami, che sarei stata lieta di rifiutare se avessi potuto partire senza chieder nulla a nessuno e se non fossi stata tanto povera da dover considerare l'offerta come un soccorso mandatomi dalla Provvidenza malgrado la mia indegnità.

" Così sapete le mie condizioni: con questa piccola somma mi preparo ad affrontare le difficoltà della mia nuova vita.

" Forse avete l'intenzione di ripetermi che siete ricco, che mi amate e desiderate occuparvi della mia felicità, ma, intendetemi bene: non può più esservi per me felicità sulla terra.

" Vi ho amato, e me lo rimprovero amaramente, e quand'anche vi amassi ancora non vorrei più rivedervi.

" Ma io non vi amo più!

" La palla che troncò la vita di colui che fu il mio benefattore, troncò nel medesimo istante tutti i legami che potevano avvincermi a voi!

" Il mio cuore è chiuso per sempre e ho giurato a Dio ripetutamente, sulla tomba di mio marito di non amare mai più.

" Quando vi giungerà questa lettera io sarò già lontana; non so nemmeno io dove mi fermerò, ma non cercate di seguirmi nè di trovarmi.

" Sarebbe inutile, nulla potrà mai cancellare il sangue che c'è fra noi.

" Che avvenire mi si prepara! Avvenire di povertà e di dolore, e come potrebbe essere in altro modo!

" Parto coll'anima oppressa dai rimorsi e piena di pentimento; accetterò tutte le prove che mi saranno imposte come debole espiazione del male che ho cagionato.

" Addio! voi siete ricco, vivete felice se lo potete!

" Siete giovane, che gli anni scendendo ad imbiancare i vostri capelli, vi siano lievi e vi arrechino l'oblio.

" E il voto che formo per voi, senza sperare che esso possa avverarsi.

" Lo spettro del morto si leverà ognora dinnanzi a voi, nella veglia e nel sonno, e non potrete cacciarlo.

" Quanto a me io lo veggo incessantemente e se mai potesse venirmi il pensiero di mettere la mia mano nella vostra, mi parrebbe di diventare infame e sacrilega dopo essere stata debole e senza fede!

" Addio dunque, per sempre! "

" *Lorenza.* "

Le dita di Roberto s'irrigidirono su quella lettera che gli portava la sua condanna suprema.

Lorenza era partita, era scomparsa!

Lorenza fuggiva maledicendolo! dopo averlo tanto amato!

Come avrebbe dovuto apparire spregevole agli occhi degli altri se un caso avesse rivelato il suo delitto!

Passò la notte insonne, e, allo spuntar del giorno, montò a cavallo e a corsa sfrenata si portò alla Certosa.

vizio della stampa. Eccellente idea, messa in atto nella forma più semplice e più economica. Due impiegati ricevono i dispacci, li chiudono in una scatola, e, mediante un filo aereo, fanno sdrucciolare la scatola fino all' ufficio telegrafico, che non è molto distante. Ecco un « filo speciale » che non costa un occhio del capo!

Il tempo è grigio, umidiccio, nebuloso: vero tempo olandese. Peccato: fino a ieri il sole brillava nel suo splendore estivo; la sua mancanza toglie non poca luce e colore alla festa d'oggi. Cattivo tempo per i fotografi d'occasione.

Nell'ampio piazzale davanti al palazzo spicca un gruppo numeroso di guerrieri vestiti nel pittoresco costume del secolo XVII: caschi di acciaio, immensi spadoni, alabarde, archibugi sul bastone a forca, giustacuori di pelle, brache di velluto, cappelli piumati: il tutto sontuosamente e fedelmente eseguito.

E' una società ginnastica di Amsterdam, che ha voluto accogliere la nuova regina, riproducendo la *compagnia* d'uno dei suoi gloriosi antenati, Maurizio d'Orange, il quale fu il primo generale che introdusse nelle sue truppe l'uso dell'uniforme.

Rende gli onori militari attorno al palazzo reale la guardia civica, composta dei buoni borghesi di Amsterdam. L'uniforme azzurro-cupo con mostre rosse, non è molto appariscente; bisogna dire anche che l'aspetto della truppa è alquanto... guardia nazionale. Nell'attesa, infatti, parecchi soldati fanno uno *spuntino* con dei *sandwichs* e sorseggiano la borraccia piena di birra.

Le bande militari sono quasi tutte verso la stazione di Weespeir-poort, dove sta per scendere la Regina. In loro vece, gli inni nazionali vengono suonati, inappuntabilmente, dai concerti di campane delle varie chiese. Ogni qual tratto, da un punto della piazza, un gruppo di giovanotti o di ragazzi intona un inno, a cui la folla dintorno fa coro.

L'Olanda ha due inni nazionali, l'uno di Tollens, l'altro, più antico, dei tempi di *Wilhelmus van Nassauen*, Guglielmo il Taciturno. Hanno entrambi uno spiccato carattere di corale calvinista, pieno di austerità e di malinconia. Eccone le parole:

O voi nelle cui vene scorre il vecchio sangue olandese, puro di macchia, e il cui cuore arde senza fiamma per la Patria ed il Re, intonate la canzone festiva che Dio aggradisce, in gloria della Patria e del Re!

Più caratteristiche sono le parole dell'altro inno, il vecchio, che ricorda i tempi nei quali i « Pezzenti » d'Olanda impugnarono le armi per la loro libertà, pur facendo omaggio alla sovranità dei re di Spagna.

Ecco la prima strofa:

Wilhelmus van Nassawen, sono fedele alla patria fino alla morte: il re di Spagna fu sempre da me onorato; ma ora lo manterrò (*je maintiendrai*) la libertà e l'onore della patria.

E l'ultima:

Mia povera piccola patria, ti raccomando alla protezione di Dio — difendiamo con lui la patria nostra.

Autore di quest'inno fu un gentiluomo fiammingo, che combattè con Guglielmo, di nome Marnix van St. Aldegonde. Della musica, che è d'un effetto grandioso e commovente, s'ignora l'autore; la si trova scritta la prima volta in una raccolta di inni popolari fatti da Valerius Gedonckklank. A quest'inno solenne e religioso, venne poi premessa una fanfara di carattere militare, che si suona, come da noi, al comparire dei sovrani.

Ignoro se la musa olandese abbia prolificato assai, in quest'occasione. A buon conto, l'ha soccorsa la musa italiana. Ho sott'occhio una poesia: *Sua Maestà la Regina Guglielmina di Neerlanda, ode di Franco de Amicis, Amsterdam.* Non ho il bene di conoscere il signor Franco, che ha il vantaggio di portare un nome popolare e conosciutissimo nelle classi colte del paese: ma il poeta deve soggiornare da molto tempo nei Paesi Bassi, se è lecito argomentare dalle seguenti strofe della sua *ode:*

O Dio che eterno siedi
Fra le regioo celesti
Che i moti tutti vedi
Del spirto che ci desti
Ti degni Tu ascoltar!...

Dinanzi a Te una bella
Fanciulla, presta un giuro
Nuova chiamata è quella
Da Te fra quei che furo
Voluti a governar...

Al Tuo Volere è unito
Di questo popol il voto
Che spera in Lei compito
Di saggie leggi il moto
Pel bene e pel suo onor...

Fra il mezzogiorno e le due, dall'alto della nostra torre Eiffel, vediamo sfilare in piazza le truppe che vanno a montare la guardia al palazzo reale. Sono marinai e fanteria di marina coloniale, come per rilevare l'importanza che qui si dà alla marina ed alle colonie. Sfilano magnificamente.

La « Compagnia » dei ginnasti in costume, fa una serie di evoluzioni nella piazza, che la folla applaude calorosamente. Lo spettacolo è un po' teatrale, ma infine diverte ed aiuta a passare l'ora dell'attesa.

Alle 2 il cannone comincia a tuonare sulle navi ormeggiate nella rada e sui forti. Il treno reale entra in stazione.

Ivi l'aspettano le autorità municipali con alla testa il borgomastro e gli Scabini, che danno alla Regina, accompagnata da sua madre, la regina reggente, la benvenuta.

Il corteo si mette in cammino. Ce l'annunzia lo scampanio che si propaga di torre in torre.

Alle 3 il corteo spunta nella gran piazza. Precedono: drappelli di truppe a cavallo ed a piedi. Seguono, nelle carrozze di Corte, in raso rosso con livree nere e gialle, le dame, i gentiluomini, i dignitari di Corte. Viene poi la così detta *Guardia d'onore*, ossia un centinaio di giovani delle più ricche famiglie di Amsterdam che, a cavallo, precedono la carrozza reale. Vestono alla diplomatica, con cappello a lucerna piumato, ed una coccarda arancio sulla spalla sinistra. Veramente non son tutti « giovani » nè tutti sembrano aver gran confidenza coi loro cavalli.

Segue, fra un nugolo d'ufficiali generali, la vettura reale. Siedono in essa le due Regine: a destra la Regina Wilhelmina. La *victoria* è bellissima e originale, tutta in avorio bianco, sospesa da putti allegorici d'oro: è tirata da otto cavalli meclemburghesi neri, guidati a mano dai palafrenieri. Cavalcano ai due sportelli il generale, primo aiutante di S. M. ed il comandante le guardie d'onore. La Regina Wilhelmina veste in bianco, con un piccolo cappellino dello stesso colore. E' una simpatica, allegra signorina diciottenne. Ringrazia con giovanile vivacità, movendo il busto ed agita il fazzoletto. La Regina madre, in lilla, è lei pure fatta segno ad evviva, e ringrazia la folla.

Rimarchevolissime nel seguito le figure singolari di tre principi indiani, vassalli dell'Olanda nelle isole di Giava e di Sumatra. I loro nomi interi occuperebbero mezza colonna della *Tribuna*. Vi basti sapere che uno è Sultano di Siak, l'altro fratello del Sultano di Surakarta, il terzo è figlio del Sultano di Kutei. Montano benissimo a cavallo, con delle uniformi fantastiche, tutte ricami d'oro e decorazioni colossali. Le solite faccie gialle, la solita indecifrabilità di età, di condizione e quasi direi di sesso. Anche il popolo amsterdamese, benchè colonizzatore per eccellenza, ride al loro passaggio.

I varii reparti di truppe si schierano nella piazza e presentano le armi. La Regina compare al balcone e saluta; poi chiama anche la Regina madre; indi si ritira.

Le truppe, lentamente, sgomberano la piazza.

Momento di sosta. Compare una ventina di guardie di città, tenendo in mano dei cartelli-segnale su cui è scritto: *halte!* e s'allineano davanti al palazzo per formare il limite fino a cui potrà giungere la folla. Indi, piano piano, i cordoni si ritirano verso il palazzo, e così la folla, senza scompigli e senza ressa, occupa la piazza. Acclamazioni: un mare di cappelli agitati e di fazzoletti sventolanti. La Regina compare al balcone, che è molto basso dal suolo, e ringrazia: poi si ritira e si chiudono le imposte. Il pubblico, soddisfatto, se ne va.

Noialtri, italiani, avvezzi alle dozzine di « chiamate » sul balcone del Quirinale, troviamo tutto ciò freddo e spiccio; ma è questione di temperamento. L'olandese non si suggestiona nè si ubbriaca con le proprie grida: la misura, non la perde mai. Ha visto la sua giovine e cara Sovrana, l'ha applaudita; gli basta e se ne va.

CRONACA DI ROMA

Baccelli e Koch. — Quest'oggi alle 5 pom. il prof. Koch coi suoi aiutanti si è recato a far visita alla Minerva all'on. Baccelli.

L'intervista cordiale e un rapido scambio di idee sull'argomento gravissimo della malaria ha provato la conformità dei giudizi dell'eminente tedesco e dell'illustre clinico di Roma.

Il prof. Koch è rimasto sorpreso ed ammirato dell'azione salvatrice, fulminea delle iniezioni endovenose dei sali di chinina in un infermo colpito da gravissima perniciosa e quasi morente; metodo come tutti sanno trovato dal prof. Baccelli, che ha felicemente aperto la via delle vene ai medicamenti eroici con beneficio dell'intera umanità, oramai riconosciuto per opera di sapienti sperimentatori per tutto il mondo.

Cooperativa generale tra le arti edilizie. — Stamane alle 8, nel Ricreatorio di Trastevere, si sono riuniti 130 tra scalpellini, muratori e manuali della già disciolta *Cooperativa generale tra le arti edilizie di Roma* per il dividendo degli utili ascendenti a circa 3000 lire, ricavate dai lavori del prolungamento di via de' Serpenti.

Dopo una vivace discussione, hanno nominato una Commissione per ripartire la somma secondo le norme del codice di commercio.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 9 settembre alle ore 5:

Rossi: Bosoni, Marini, Tarabelli.
Turchini: Moggi, Nidiaci, Berardi.
Seconda partita:
Rossi: Besai, Nidiaci, Berardi.
Turchini: Gabri, Marini, Tarabelli.
Riserva: Franchi.

Il grave ferimento di questa sera a ponte Quattro Capi. — Questa sera alle 6 1/2 si è presentato all'ospedale della Consolazione il muratore Mario Quagliaroni, di 18 anni, romano, abitante in via de' Cerchi 36-B.

Aveva una grave ferita di coltello al ventre per la quale i dottori Rosa, Kedra e Pierluigi l'hanno giudicato in imminente pericolo di vita.

Il Quagliaroni era accompagnato dall'altro muratore Romolo Tortiglioni, ventenne, abitante in via delle Grotte n. 8 piano secondo, il quale, alle domande della guardia di servizio all'ospedale, sullo svolgimento del fatto, ha risposto:

— Ce ne andavamo, verso le sei e un quarto, per il Ponte Quattro Capi, all'improvviso si è fatto incontro un giovinotto il quale, rivolto al Quagliaroni, gli ha detto:

« Ah! sei tu? »

E l'ha ferito, dandosi quindi alla fuga.

Grave investimento. — In via San Basilio, oggi alle 4, la ragazza dodicenne Maria Cortiggiani, mentre andava ad attingere dell'acqua venne urtata da un carretto il cui conduttore rimase sconosciuto.

La poverina cadde a terra e la ruota del veicolo le passò sopra il corpo, riportandone diverse fratture alle costole e ai polmoni.

All'ospedale di San Giacomo è stata giudicata in pericolo di vita.

Il lavoro dei ladri. — Stanotte ignoti ladri mediante scalpelli hanno aperto la vetrina esterna della calzoleria Gatti al numero 16 di via del Foro Traiano ed hanno portato via alcune paia di stivali e stivalini per un valore di circa 100 lire.

— Col medesimo mezzo in via Principe Amedeo numero 11, ignoti ladri portarono via dal negozio di sartoria di Prospero Piano una ventina di paia di pantaloni per un valore di lire 100.

Figlio modello! — Stamane il ragazzo di 15 anni, Amedeo Clementi, abitante in via Principe Amedeo numero 22, per motivi da nulla venne a questione coi propri genitori.

Ad un tratto cavatosi di tasca un coltello, li minacciò entrambi di morte. Alle grida accorsero delle guardie che arrestarono quell'energumeno.

Tentato suicidio. — La domestica Irene Orlandi, diciannovenne, da Orvieto, ha tentato di suicidarsi bevendo una soluzione di fosforo.

I medici Censi e Tuzzi dell'ospedale di Sant'Antonio si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Causa del suicidio: dispiaceri intimi.

Una donna a fiume. — Alle sei e mezza di stamane, i barcaiuoli Adolfo Serami e Annibale Bigiti, in servizio di salvataggio presso il ponte dei Fiorentini, hanno veduto una vecchia discendere sulla banchina sinistra del Tevere e gettarsi nel fiume, che l'ha subito travolta nella sua corrente vorticosa.

Immediatamente sono riusciti a raggiungerla e a trarla alla riva.

La povera donna è Apollonia Favelli, sessantenne, romana; e voleva togliersi la vita perchè stanca di stenti e di sofferenze.

Disgrazia in chiesa. — Stamane nella basilica di Santa Maria Maggiore, Maria Spada, quasi ottantenne, romana, accidentalmente cadde, fratturandosi il femore sinistro. Dovrà rimanere in letto una cinquantina di giorni.

I fasti del coltello. — Presso il teatro *Argentina* il pasticciere Emidio Palombi, di anni 16, da Roma, veniva senza alcun motivo ferito di coltello alla coscia destra da uno sconosciuto.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto della legione allievi carabinieri eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Mercadante, *I Normanni a Parigi*, sinfonia — 2. Gatti, *Girineo*, duetto — 3. Bizet, *L'Arlesienne* — 4. Marenco, *Excelsior*, parte seconda ballo. — 5. Capitani, *Ideale*, valtzer.

In piazza del Popolo. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12° reggimento fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Creati, *Saluto all'Arno*, marcia militare — 2. Bellini, *Norma*, sinfonia — 3. Verdi, *Traviata*, reminiscenze — 4. Verdi, *Otello*, fantasia — 5. Ponchielli, galopp.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 31,1 minima 18,2.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura massima raggiunse o superò i 30 gradi.

Arezzo 30.4, Brescia 30.02, Cagliari 30,6, Caserta 30.6, Firenze 30.6, Milano 30.8, Palermo 30.6, Parma 30.1, Pavia 30.4, Roma 30.6, Verona 31.5.

Bollettino meteorologico del 8 settembre.

In Europa la pressione è bassa al Nord-ovest. Ebridi 750, ancora elevata sulla Germania 760.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato, qualche nebbia a Nord e al Centro. Stamane cielo quasi ovunque sereno.

Barometro: quasi livellato intorno 763.

Probabilità: venti deboli varii, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764.4 — Umidità relativa 30; assoluta 9.47 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Sarebbe un'esagerazione dire che gli *Amanti* rappresentati iersera al *Costanzi*, per la beneficiata del Carini, siano stati accolti con grande entusiasmo dal pubblico. Gli attori hanno vinto la loro battaglia; quelle scene *fonografate* — mi si passi la parola — dal vero del secondo e del terzo atto furono meravigliosamente interpretate dalla Reiter e dal Carini, secondati dall'inappuntabile correttezza del Calabresi. Nulla di più vivo, nulla di più spontaneo.

Ma il pubblico rimase mediocremente soddisfatto di questa commedia del Donnay, dove si può trovare di tutto un po', spirito, audacia, filosofia mondana, tutto, tranne, forse, la genialità.

LA « RESURREZIONE DI LAZZARO » di don Lorenzo Perosi

BRESCIA, 8, ore 10 ant. — (*Ebbi.*) Ieri sera nella vasta Crocera di San Luca fu eseguita la *Resurrezione di Lazzaro*, il recente oratorio del giovane e fecondo maestro don Lorenzo Perosi, il nuovo astro della musica sacra italiana.

L'oratorio, rappresentato finora soltanto alla *Fenice* di Venezia, ottenne un completo successo.

Il libretto riferisce il sacro episodio nel latino della *Vulgata* quale vien narrato dall'Evangelio di San Giovanni. Fu trovato magnifico il preludio, nonchè le due fughe e il finale della prima parte. Impressionante e grandiosa fu giudicata la perorazione finale.

Applauditissimi furono il baritono Giuseppe Kaschmann (*Cristo*), il tenore Giuseppe Reschiglian (*Storico*), il soprano Amalia Fusco (*Marta*), il mezzo soprano Bellini (*Maria*).

L'orchestra composta di ottanta esecutori e i cori — un centinaio di persone — fecero mirabilia sotto l'abile direzione dell'autore stesso.

Il grande successo è confermato anche dall'esito dell'incasso, che fu di circa diecimila lire.

Spettacoli del 8 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Dora o le spie.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica A. Mauri: *Il Conte rosso.*

Nuovo (ore 9) — *La educanda di Sorrento.*

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

Circo Reale (ore 9) — *Le Sirene.*

SPORT

CORSE DI CAVALLI A TORINO

TORINO, 8, ore 7 pom. — (*Piero*). Eccovi il resoconto di questa importante giornata sportiva di corse dei cavalli.

Premio Chieri (corsa a vendere). L. 1000 per cavalli d'ogni paese, metri 1800.

Partenti: quattro cavalli. Giunsero primo *Gullet* di Serramezzana, secondo *Varenna* di Rook e terzo *Mongrana* pure di Rook.

Premio Carmagnola. L. 2000 per cavalli italiani, metri 2000.

Partono cinque cavalli. Arriva primo *Bellona* di Harbert. Seguono *Brunello* e *Morganie* di Carmignani.

Gli altri due cavalli furono sfortunati. *Nizza* e *Varesa* inciamparono e caddero.

Il fantino di *Varesa*, certo Piaia, fu ferito pure lievemente, e il cavallo presto rialzatosi, continuò la corsa senza cavaliere.

Nizza invece è morta sul campo delle corse.

Poco dopo giungeva il Re, che dimostrò vivo rammarico dell'accaduto e volle informarsi dello stato del fantino Piaia.

Criterium Esposizione. L. 5000 per puledri d'ogni paese nati nel 1896, metri 1200.

Partono quattro cavalli. Primo arriva *Marcantonio* di Harbert, quindi giunge *Elena* di Serramezzana e *Maynard* di Rook.

Il fantino di *Morgana* cadde per cattiva assicurazione della sella, ma rimase illeso.

Le corse continuano.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 8. — *Il nuovo sindaco.* — Nella seduta del Consiglio comunale di ieri si eleggeva a sindaco il cav. Arigo. Il nuovo sindaco ha dato già bella prova di sè. Ha un programma economico importante, che effettuato farà rifiorire diverse industrie nella nostra città.

Il pubblico gli fece una calda dimostrazione e parecchie rappresentanze e molti cittadini gli presentarono le loro congratulazioni.

Maddaloni, 7. — *Altri particolari sull'incendio.* — Stamane da S. Maria C. V. è venuto il procuratore del Re, con un giudice istruttore, per fare le prime indagini sul luogo dell'incendio. Difatti, a parere di tutti, pare che l'incendio sia doloso, essendo avvenuto in quattro punti diversi, ed in uno spazio di circa 800 metri.

I morti sono: la Bottone Rosa, infelice madre dei piccoli Tagliaferri, e la ragazza Visone Maria, da Parvano.

Da una nuova minuta perizia risulta che il danno ammonta ad oltre L. 30 mila.

Questa Giunta comunale ha inviato lettere di sentiti ringraziamenti a tutti coloro che prestarono un valido appoggio per un'opera così caritatevole ed umanitaria.

Sono da ammirarsi, per la solerzia spiegata nell'occasione, il tenente delle guardie di finanza, sig. Giani Elia, ed il maresciallo dei RR. carabinieri sig. Mantovani.

Si spera qualche sussidio dal governo.

Chiusa Sclafani (Palermo), ore 4.45 pom. — *I funerali di un soldato.* — Oggi alle ore 4 pom. con l'intervento del clero, della rappresentanza municipale, dalle autorità civili e militari, della scolaresca e dei sodalizi locali e della banda municipale fu trasportata al cimitero la salma di Benedetto Della Pietra da Rigolato (Udine), e soldato del 17.o fanteria, morto stanotte in quest'ospedale per febbre tifoidea.

La popolazione ha voluto così dimostrare il suo affetto per il nostro esercito.

Bari, 8. — *Omicidio.* — Stamane in contrada Montepergano, fu rinvenuto ucciso a colpi d'arma da taglio la guardia campestre locale Gasparro Francesco. Indagasi per la scoperta dell'autore del delitto.

S. Vito al Tagliamento, 8. — *In rissa.* — Iersera alle ore 21,30 nella frazione Villotta appartenente al comune Chions (Udine) in rissa per ragioni d'interesse. Metz Enrico, arrestato, uccideva con colpo di rivoltella Mio Giacomo.

Salerno, 7. — *Tentato suicidio d'una artista.* — La signora Checchi, artista drammatica, tentava suicidarsi stamani recidendosi una vena della mano sinistra.

L'infelice donna fu trovata distesa sul pavimento della sua camera, in una pozza di sangue. Un medico, accorso prontamente, ricucì la vena, ponendo fuori pericolo la signora Checchi.

Finora s'ignorano le ragioni che l'hanno spinta al triste passo. Pare si tratti di dissesti finanziari.

INFORMAZIONI

La revisione del processo Dreyfus

E L'IMPERATORE DI GERMANIA

Una dichiarazione del conte Munster

Riceviamo da Parigi e da fonte molto autorevole, la seguente informazione:

« Il conte de Münster, ambasciatore di Germania a Parigi, si è recato ieri dal ministro degli esteri signor Delcassè e gli ha rinnovata, a nome del suo sovrano l'imperatore Guglielmo, la dichiarazione che i documenti che si dicono esistenti nel *dossier* segreto relativo all'affare Dreyfus e precisamente quelli che sarebbero costituiti da lettere scambiate tra l'imperatore e Münster e tra Dreyfus e l'imperatore sono falsi. »

« L'ambasciatore ha soggiunto che ove di questi falsi documenti, il Governo francese volesse servirsi in un eventuale processo, dando in tal modo ad essi un carattere che non possono avere, egli, conte di Münster, aveva ordine di domandare al Governo francese i suoi passaporti e di lasciare Parigi. »

Non crediamo di aver bisogno di richiamare l'attenzione dei lettori sulla gravità eccezionale di questa notizia.

Per quanto prevedibile un intervento diretto dell'imperatore Guglielmo in questa questione, nella quale prima covertamente e in questi ultimi tempi senza alcuna reticenza, il suo nome era mescolato alle turpi imprese di ufficiali falsarii, pure esso non mancherà di produrre in Europa la più profonda impressione, come non potrà trovare chi possa onestamente biasimarlo.

Solo una franca e leale dichiarazione del governo della Repubblica, per quanto penosa all'amor proprio francese, che i documenti in questione sono falsi e che i loro autori saranno ricercati e puniti, può ormai dissipare la nuova nube che si avanza sull'orizzonte politico.

Si avrà, insieme al doveroso coraggio della revisione del processo Dreyfus, quello di questa previa ed ufficiale dichiarazione?

E' quanto ci resta da augurare per la pace dell'Europa e per l'avvenire della Francia che non merita di esser tutta punita per la colpa di alcuni ufficiali del suo stato maggiore e la dabbenaggine dei suoi governanti.

UNA CIRCOLARE DELL'ON. PELLOUX

Ci giunge notizia di una recentissima circolare che l'on. Pelloux ha indirizzata ai prefetti ed ai sottoprefetti. La circolare si occupa dell'andamento delle amministrazioni locali, e specialmente dei piccoli comuni.

Si duole che moltissimi reclami riguardanti l'amministrazione giungano fino al ministero dell'interno, senza che abbiano avuto, com'era doveroso, risposta o soluzione nelle prefetture e nelle sottoprefetture. Vi saranno in questi, a volte, delle esagerazioni, ma altre volte essi posano sopra buone ragioni e sovra elementi degni d'esame; onde si doveva rispondere dando soddisfazione a quanto v'era di vero nelle domande e provvedere secondo giustizia.

La circolare dice che in avvenire, uscendo dal consueto andazzo, si deve far ragione dai prefetti e dai sottoprefetti ai reclami degli amministrati, applicando la legge e rendendo giustizia, senza guardare in faccia a chicchessia, specialmente resistendo a viso aperto alle male influenze.

La circolare enumera e classifica i reclami pervenuti al ministero dell'interno.

Alcuni di essi riguardano la resistenza dei prefetti e dei sottoprefetti allo scioglimento di molti Consigli comunali, dove sono sopraffazioni di partiti o irregolarità o malversazioni; alcuni prefetti e sottoprefetti rispondono essere inutili quegli scioglimenti, perchè ad elezioni fatte, le cose tornerebbero come prima. E la circolare osserva che i rappresentanti del governo non devono mettere innanzi tali sottili argomentazioni, ma applicare la legge; sciogliere, dove conviene, i Consigli comunali, e, se vi sono malversazioni, denunziarle all'autorità giudiziaria, senz'altro.

Altri reclami denunziano le cattive condizioni delle amministrazioni comunali. In alcuni comuni, per esempio, non si pagano certi debiti al municipio, perchè gli stessi amministratori sono fra i debitori. Così si coprono questi debiti e si ricorre a sotterfugi e si falsificano persino le cifre dei bilanci comunali.

Su questi ed altri fatti la circolare richiama l'attenzione dei prefetti e delle giunte provinciali amministrative, alle quali raccomanda di tagliare largo sulle spese voluttuarie alle quali si abbandonano i comuni e di vigilare strettamente a tutela dei contribuenti più umili.

Tali sono in succinto le notizie che ci siamo potuti procurare sulla circolare dell'onorevole Pelloux, circolare che per la sua importanza crediamo dovrebb'essere resa di pubblica ragione.

IL DISARMO E L'ITALIA

Ieri in Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio, on. Pelloux, comunicò ai colleghi lo schema della nota italiana in risposta a quella del signor Mourawieff sul disarmo.

A quanto sappiamo, la nota è dello stesso tenore delle dichiarazioni verbali fatte già fare dal nostro ambasciatore a Pietroburgo al governo russo e ripetute alla Consulta dal comm. Malvano al signor Baggovout, primo segretario dell'ambasciata russa presso il Quirinale. La nota italiana aderisce in massima alla proposta russa.

Essa non è stata ancora firmata dal nostro ministro degli esteri, on. Canevaro, che è ancora in Svizzera.

Quanto al tempo in cui sarà inviata alla Russia, confermiamo completamente le nostre notizie di ieri.

L'ON. MARTINI

L'on. Ferdinando Martini governatore dell'Eritrea, è giunto stamane a Roma.

Egli si è recato ad Albano, alla villa della principessa di Venosa.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli, ritornato ieri a Brescia, si reca oggi a Maderno.

MINISTRI IN VIAGGIO

Come annunziammo l'onorevole Fortis proveniente da Brescia, giunse l'altra notte a Bologna e vi si trattenne tutto ieri, ricevendo al *Tre Re*, dove aveva preso alloggio, le autorità e gli amici. Iersera da Bologna è partito per Rimini, dove si tratterrà qualche giorno; sabato si troverà probabilmente a Rieti dove ha in animo verificare personalmente i danni arrecati dal terremoto. Da Rieti proseguirà direttamente per Roma.

— L'on. ministro Finocchiaro-Aprile è partito oggi alle 3 e 10 da Torino per Milano.

— L'on. Canevaro si trova ancora in Svizzera. Contrariamente a quanto si era annunziato, egli non verrà, per ora, a Roma. L'on. ministro degli esteri è indisposto e si dice che oggi dalla Svizzera dovrà recarsi, per cura, ad Aix-les-Bains.

LE NOSTRE NAVI A CRETA

La divisione navale del levante comandata dal contrammiraglio Giovanni Bettolo e ancorata nella baia di Suda, è presentemente composta della corazzata *Morosini*, dell'ariete-torpediniere *Etruria*, degl'incrociatori-torpedinieri *Caprera* e *Montebello*, dell'avviso ad elica *Archimede* e della nave sussidiaria *Volturno*; un complesso di 82 cannoni e di 1100 uomini.

L'*Archimede* giungerà domani nelle acque di Candia, ove andrà a sostituire l'incrociatore-torpediniere *Monzambano*, già tornato da alcuni giorni in Italia.

Inoltre si annunzia che un'altra nave sarà inviata nella baia di Suda.

NELLE PREFETTURE

Anche da Bari si smentisce assolutamente la notizia che il prefetto Annaratone sia traslocato a Genova.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col sottosegretario di Stato del tesoro, on. Zeppa, ed oggi col comm. Malvano e coi ministri onorevoli Palumbo e Nasi.

CONGEDAMENTO DELLE CLASSI ANZIANE

Ieri, in Consiglio dei ministri, fu deciso di rimandare il congedamento delle classi anziane del '75 e del '76 ad epoca per ora imprecisata.

IL BILANCIO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Fu detto da qualche giornale che l'ultimo esercizio delle poste e telegrafi si è chiuso con un notevole *deficit*, al quale si sarebbe riparato ricorrendo alle Casse di risparmio postali.

In realtà vi fu una spesa sensibilmente superiore a quella proposta dal bilancio di previsione, specialmente per le retribuzioni agli straordinari, ma non furono affatto toccati i fondi di risparmio.

Il conto rimasto in sospeso verrà regolato mercè i nuovi provvedimenti dell'on. Nasi, che ha fissato gli stanziamenti proporzionalmente all'incremento sempre progressivo dei servizi.

NELLA R. MARINA

Monzambano giunta a Sinigaglia il 7 — *Savoia* partita da Messina il 7 — *Flavio Gioia* partito da Syra il 7 — *Sicilia, Re Umberto, Castelfidardo, Maria Pia, Partenope* giunte al Golfo degli Aranci il 7.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze dal 12 al 18 giugno 1898.

12 Polizze miste e dotali scadute.	L.	158,632.38
77 Decessi	»	1,560,012.62
Totale dei pagamenti fatti. . .	L.	1,718,645.00
Media giornaliera.	»	286,440.82

Cose di Napoli

UN GRANDE INCENDIO

Un incendio spaventevole vi è stato, iersera, alla via Cavalcatoio. Prese fuoco il magazzino di liquori di Vincenzo Liguiti, al n. 82 della detta via. E subitamente tutto il caseggiato circostante fu minacciato dalle fiamme.

Accorsero prontamente pompieri e truppa. Nel magazzino era rimasto il Liguiti, e non c'era modo come salvarlo. Un gruppo di pompieri, audacemente, sfidando la morte, si gettarono nelle fiamme per trarlo fuori. Il disgraziato respirava ancora. Ma condotto all'ospedale, soccombette all'asfissia.

La vertenza cileno-argentina

(*Nostro telegr. part.*)

GENOVA, 8, ore 3 pomeridiane. — (*Marco*). Telegrafano da Buenos-Ayres al *Secolo XIX* che il dissidio tra Moreno e Barros Arana, i due periti per la delimitazione dei confini cileno-argentini, è gravissimo.

Perfino nello stendere i verbali trovano motivi di interminabili questioni. Quando, a Dio piacendo, i verbali saranno terminati, i periti si recheranno a Buenos-Ayres con gli atti relativi alla vertenza.

Il linguaggio della stampa cilena si fa aggressivo e pone il dilemma: « O arbitrato o guerra. »

ESTERHAZY

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 8, ore 6,30 pom. — (*Jacopo*). Si afferma che Esterhazy lasciò il domicilio di Margherita Pays andando in un Hotel vicino.

I cristiani di terra Santa e la Germania

(*Nostro telegr. part.*)

BERLINO, 7, ore 9 pom. — (*Hermann*). Le lettere del cardinale Langenieux relative al protettorato degli istituti e missionari cattolici in Oriente, e le dichiarazioni del Papa che quel protettorato debba venire esercitato esclusivamente dalla Francia, non hanno prodotto qui altro effetto che di raffermare le sfere governative nel proposito di rivendicare il pieno esercizio della sovranità imperiale anche sui sudditi tedeschi che si trovano in Palestina e in tutto l'Oriente.

L'officiosa *Koelnische Zeitung* dopo avere osservato che stipulazioni oramai antiche concedono alla Francia soltanto il protettorato sui sudditi cattolici del Sultano, ma che nessun altro Stato è obbligato a riconoscere il protettorato della Francia sui propri sudditi residenti in Turchia, soggiunge che la Germania propugnerà sempre questa tesi.

Quanto all'asserzione che il viaggio in Palestina dell'imperatore Guglielmo abbia per iscopo di sostituire l'influenza tedesco-russa, la *Koelnische Zeitung* la mette in conto della tendenza dei francesi a sospettare secondi fini in qualunque atto della Germania, e si limita a metterla in canzonatura.

La *Koelnische Zeitung* conclude dicendo che la repubblica francese ha già del resto ammesso di aver perduto la supremazia che i re cristiani avevano conquistato in Oriente.

Le minaccie di Guglielmo contro gli scioperanti

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 8, ore 11 ant. — (*Hermann*). Il discorso pronunciato dall'imperatore Guglielmo a Oeynhausen, in cui ha annunziato la presentazione di un progetto di legge per punire coi lavori forzati (*zuchthaus*) i fomentatori di scioperi, ha prodotto una grande sensazione. E' notevole però che soltanto un piccolo numero di giornali conservatori dà il suo assenso a questo progetto, ed anche costoro dicono che il *Reichstag* non accetterà mai una legge siffatta.

La *National Zeitung* dice che se l'imperatore non ha espresso chiaramente il suo pensiero, bisogna rettificare l'errore al più presto possibile. Gli altri giornali credono che il discorso dell'imperatore avrà per effetto di mobilizzare tutta la democrazia sociale contro i partiti conservatore e nazionale liberale, in occasione delle imminenti elezioni alla Dieta prussiana.

I giornali progressisti e socialisti scorgono nel discorso dell'imperatore il tentativo di abolire il diritto di coalizione degli operai.

Alla conquista del Polo Nord

TROMSOE, 7. — La scorsa notte è giunta la spedizione svedese del Polo Nord, che ha compiuto con buon successo il viaggio prestabilito.

La spedizione visitò l'Isola di re Carlo navigando attorno allo Spitzberg settentrionale.

Disastro ferroviario in America

TORONTO, 7. — Un pilone del ponte ferroviario sul San Lorenzo a Cornwall è crollato, trascinando un centinaio di operai, dei quali 14 rimasero morti e 17 feriti.

BORSE E MERCATI

Parigi, 8 settembre 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3% perp.	»	103 37	103 35
Id. 3 1/2	»	106 05	106 05
Rendita italiana 5%	»	93 05	93 05
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	23 10	23 12
Banca di Parigi	»	959 —	957 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 46
Rend. Spag. ester. nuova	»	42 —	42 —
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	552 —
Azioni Suez	»	— —	3694 —
Meridionali a termine	»	— —	680 —
Rendita Portoghese	»	23 40	23 05
Rendita Russa 3 0/0	»	97 1/4	97 —
Banca di Francia	»	— —	— —

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Antonietta disse alla padrona:

— Siccome la signorina è sola, vuole che le serva il pranzo nella sua stanza?

— No - rispose Renata - ma, siccome ho bisogno di riposo, mi farete servire il pranzo alle sei... Una semplice minestra, un uovo da bere e una fetta di carne fredda... Poi me ne andrò subito a letto.

La cameriera restava in piedi avanti alla giovane, in una attitudine esitante, imbarazzata.

Renata se ne avvide.

— Mi avete da chiedere qualche cosa Antonietta? - fece ella.

— Sì, signorina.

— Ebbene, parlate!

— Quando la signorina avrà pranzato, potrebbe questa sera fare a meno dei miei servizi?

— Indubbiamente. Ma perchè questa richiesta?

— Ecco: vi è stasera un concerto vocale e istrumentale a Joinville e abbiamo progettato io, la cuoca e la moglie di Valentin di andare ad udire la musica... se la signorina ce lo permetterà, beninteso...

— A che ora è questo concerto?

— Alle otto meno un quarto.

— E tornerete?

— Alle dieci e mezza o, al più tardi, un quarto prima delle undici... E, se la signorina ci permette di uscire, verrò a chiedere, non appena tornata, se la signorina non ha bisogno di nulla.

— Sarà assolutamente inutile... anzi farete male a svegliarmi. Fatemi dunque pranzare alle sei e alle sette sarete libera.

— Vi ringrazio, signorina.

Quel giorno stesso, verso le cinque, un fiacre a un cavallo si fermava avanti ad una piccola trattoria situata precisamente a piedi della collina di Granelle.

Dal *fiacre* scesero il Bamboccione e la Scoiattola in abito semplicissimo da viaggio, i cui colori oscuri non potevano attirare l'attenzione.

— Vi è scuderia e rimessa nello stabilimento - disse Roberto al cocchiere. - Conducetevi il vostro gallinaccio e la vostra scatola. Noi pranziamo qui. Pranzate anche voi e quando sarà ora di riattaccare per andare a prendere una nostra parente che dobbiamo condurre a Parigi, vi preverremo.

— Ho capito, borghese...

Alle sette il Bamboccione pagava la spesa e lasciata la Scoiattola alla trattoria, nonchè il cocchiere al quale diede l'ordine di tenersi pronto pel momento del suo ritorno, cominciò a salire la collina di Granelle, dirigendosi verso Joinville.

Verso la metà di ottobre le giornate sono già corte.

I becchi di gaz erano accesi ovunque sulle strade che egli doveva percorrere ma una fitta nebbia ne attenuava la luce.

Quella semioscurità non contrariava Roberto. Essa gli parve anzi eminentemente favorevole a quello che stava per fare.

Torniamo a Joinville.

Dopo aver pranzato alle sei, Renata risalì nelle sue stanze, vi si chiuse e indossò un abito da viaggio. Quindi si mise in agguato dietro una persiana chiusa, spiando la partenza di Antonietta, della cuoca e della moglie di Valentin.

Ella li vide uscire dalla villa, traversare il [illegible] udì aprirsi e richiudersi il cancello e il rumore [illegible] voci che si perdevano in lontananza.

Alla fine era sola.

Una candela illuminava debolmente la sua stanza.

Ella la prese, si munì di una piccola borsa di marocchino preparata in antecedenza su di una poltrona, lasciò il suo appartamento e si diresse verso quello della madre.

Non appena nella stanza da letto, il suo sguardo interrogò la pendola del caminetto. Segnava le otto.

Le restava più che il tempo necessario per recarsi all'appuntamento fissato ai complici della sua fuga.

I suoi occhi si fissarono sul mobile di cui, alcuni giorni prima, aveva ispezionato i tiretti e ove sapeva che la madre richiudeva il denaro.

Ella sapeva egualmente ove trovavasi la chiave del mobile.

La sua mano pratica fece scattare la molla segreta del cofanetto di cristallo e ne cavò la chiave.

Di lì a due minuti il mobile era aperto nonchè il tiretto ove aveva visto dei biglietti di banca.

Vi erano sempre.

Al momento di impadronirsene ebbe un istante di esitazione: qualche cosa che somigliava a spavento e a rimorso sfiorò l'anima sua.

Ciò non fu che della durata di un lampo.

— Bisogna che vada a ritrovare Andrea! - pensò ella febbrilmente - Mia madre si rimborserà della fortuna lasciatami da mio padre. Non gli faccio dunque alcun torto.

Rassicurata da questo curioso ragionamento, ella prese i pacchi di biglietti che le si trovavano a portata di mano, li chiuse nella sua borsa, richiuse il proprio appartamento, spense il lume, si orientò nell'oscurità per arrivare all'uscita della casa, e si diresse, ansante verso la porticina del parco.

L'intensità della nebbia aumentava.

Non appena Renata fu sulla strada di alaggio, una tosse secca le straziò la gola e scosse le spalle.

Le rispose un'altro colpo di tosse.

Era il Bamboccione che segnalava la sua presenza.

— Sono qua, signorina - disse egli a voce bassa, avanzandosi fino a lei. - Affrettiamoci... le ore passano e con questo cattivo tempo la strada è difficile. Datemi il braccio...

Senza rispondere, perchè l'emozione soffocavala, la giovane si appoggiò a lui e si misero in cammino.

Il tragitto da Joinville a Granelle fu penoso e silenzioso.

Renata, sempre più sofferente, non poteva parlare.

Alle nove meno pochi minuti giunsero alla piccola trattoria in cui Modesta li aspettava con una impazienza crescente di minuto in minuto.

La vettura era pronta.

La Scoiattola vi fece salire la giovane e prese posto vicino a lei.

— Alla Bastiglia e presto! disse Roberto Dauphin al cocchiere. Io mi installo presso di voi. Farò da staffiere.

Il *fiacre* si mosse e alle nove e mezzo si fermava avanti al posto indicato.

Per via, il Bamboccione aveva pagato le ore aggiungendovi una ampia mancia.

Una seconda vettura condusse i nostri tre personaggi alla stazione di San Lazzaro.

Il cambiamento di veicolo aveva per scopo di fuorviare le ricerche.

Il treno diretto stava per partire di lì a venti minuti allorchè giunsero alla stazione.

— Mi accompagnerete fino all'Havre tutti e due non è vero? chiese Renata.

— Sì signorina. Lo abbiamo promesso

— Prendete i quattro posti di un *coupé*. Così non saremo in contatto con nessuno.

— Corro a prenderli...

Alle undici precise il treno si allontanava e la signorina di Lagarde sentiva dissiparsi alquanto l'oppressione che la soffocava.

Per un tempo abbastanza lungo i nostri tre viaggiatori rimasero silenziosi.

Renata si assorbiva nei suoi pensieri di cui non è difficile indovinare la natura.

Roberto e Modesta, cogli occhi fissi sopra di lei, aspettavano.

Avevano oltrepassato Nantes allorchè la fuggitiva uscì dal suo mutismo.

— Perdonatemi – disse ella ai suoi due compagni – se non vi ho ancora espresso la mia gratitudine per l'appoggio che mi date... Senza di voi, io non avrei mai potuto realizzare il mio progetto... E' la vita, è la felicità che io vado a cercare in America, e ne andrò debitrice a voi... Mai, checchè arrivi, io dimenticherò quello che avete fatto per me... e mai nessuno saprà che voi mi avete aiutato a fuggire dalla casa di mia madre... Voi potete contare sulla mia discrezione assoluta... Posso io contare sulla vostra?

— Sì, signorina - rispose Roberto Dauphin.

— Noi lo giuriamo solennemente! - fece Modesta.

Renata riprese a dire:

— Vi ho promesso quindicimila franchi. Ve li darò e vi aggiungerò mille franchi per le spese che avete fatto e il denaro che avete sborsato.

— Oh, non c'è fretta... - credè di dover dire il Bamboccione per educazione.

— E' meglio terminarla subito.

La giovane fece scattare la molla della borsa, in cui l'abbiamo vista racchiudere, senza contarli, i biglietti di banca rubati alla madre.

Ella contò i pacchi.

Ve ne erano tre di diecimila franchi ognuno.

Fra questi pacchi si trovava, a sua insaputa, un portafoglio, che aprì.

Conteneva, oltre a tre biglietti di 500 franchi, delle carte e delle lettere che spiegò sulle ginocchia e di cui una portava l'indirizzo del signor Filippo di Kerven giudice istruttore.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 1.